# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Editoriali** | | | |
| 1+15 | La Repubblica | 24/10/2026 | Il sabato della generazione ignota (M.Giannini) | 2 |
| 1+25 | La Stampa | 24/10/2026 | La violenza ha torto ma date risposte ai giovani (A.De Angelis) | 4 |
| 1+4 | Il Foglio | 24/10/2026 | LASCIATE STARE I SOCIAL (C.Cerasa) | 6 |
| **Rubrica** | **Politica nazionale** | | | |
| 5 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | Int. a A.Sangalli: "Scene cosi' non le avevo mai viste Ma non cediamo alla paura, la chiusura non e' una soluzione" (L.Vincenti/G.Monaco) | 7 |
| 5 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | Milano, piano di "massima allerta" L'invito di Sala: tenete aperti i negozi (C.Giuzzi) | 8 |
| 8 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | Scontro sulla stretta del governo Schlein: non criminalizzate i ragazzi (V.Piccolillo) | 10 |
| 1+2/3 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | Sfida nelle piazze blindate (R.Frignani/C.Giuzzi) | 11 |
| 1+9 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | Int. a G.Valditara: "Attenti ai cattivi maestri che dimenticano i doveri" (M.Cremonesi) | 14 |
| 1+2/3 | Il Giornale | 24/10/2026 | Basta, ora cacciamo i maranza da Milano (F.Galici/G.Sorrentino) | 15 |
| 4/5 | La Repubblica | 24/10/2026 | Saracinesche giu' e vetrine vuote a Milano scatta il coprifuoco Sala: non diffondiamo il panico (M.Romano) | 18 |
| 2/3 | La Stampa | 24/10/2026 | Int. a C.Burgio: "Questi ragazzi sono soli e arrabbiati Sbagliato credere siano tutti stranieri" (F.Giubilei) | 20 |
| 6 | La Stampa | 24/10/2026 | Int. a P.Van Parijs: "Reddito di base e tasse su grandi eredita' Cosi' si ricuce lo strappo con chi protesta" (F.Goria) | 22 |
| 11 | Libero Quotidiano | 24/10/2026 | Int. a L.Toccalini: Toccalini: "Aiuti ai nostri ragazzi E togliamo i bonus ai maranza" | 24 |
| **Rubrica** | **Giustizia** | | | |
| 30 | Corriere della Sera | 24/10/2026 | MINORI IN PIAZZA: LE INCONGRUENZE DEL DECRETO "CHI ROMPE PAGA" (L.Ferrarella) | 25 |
| **Rubrica** | **Carceri / Detenuti** | | | |
| 1+10/1 | Il Dubbio | 24/10/2026 | Quel "cimitero dei vivi" in cui le nostre carceri precipitano... (G.Giostra) | 26 |
| 6 | Il Manifesto | 24/10/2026 | Il Garante dei detenuti Turrini chiede "piu' autonomia" (E.Martini) | 31 |
| 1+7 | Avvenire | 24/10/2026 | Esame di piazza (L.Bonzanni) | 32 |
| 4 | Domani | 24/10/2026 | Sorvegliare e punire Tra Cpr e carceri la linea della destra e' un fallimento (Y.Holgado) | 34 |
| **Rubrica** | **Cannabis** | | | |
| 1+18 | La Stampa | 24/10/2026 | Il patto dei 38 Paesi a San Patrignano Meloni: no alla cannabis (F.Amabile) | 36 |
| 8 | Libero Quotidiano | 24/10/2026 | Il premier a S. Patrignano "No alla droga" (P.De Leo) | 38 |
| 17 | QN- Giorno/Carlino/Nazione | 24/10/2026 | Meloni in visita a San Patrignano "La cannabis non e' droga leggera" (G.Catapano) | 39 |

la Repubblica

www.ecostampa.it

# Il sabato della generazione ignota

Sarà un altro "sabato nero"? Vedremo di nuovo Milano a ferro e fuoco, e magari anche Roma, Torino, Bologna? Dall'ennesimo autunno del nostro scontento risuonano echi lontani da anni '70, quando i nostri fine settimana erano funestati dagli scontri di piazza, rossi contro neri, cariche della celere e lacrimogeni, molotov e P38. La rabbia è la stessa, le ragioni sono diverse. A quei tempi i giovani sognavano la rivoluzione, in questi si ribellano all'emarginazione. Allora combattevano per abbattere «il sistema», oggi sfasciano tutto per entrarci. Allora lottavano per un mondo diverso e scrivevano sui muri «sii realista, chiedi l'impossibile». Oggi non hanno un posto nel mondo e gridano «voi non ci fate sognare, noi non vi faremo dormire». Il primo errore che non dovremmo fare è ingabbiarli in un solo stereotipo. Nel magma della gioventù che schiuma di collera c'è di tutto.

*continua a pagina* **15**

*di* **MASSIMO GIANNINI**

# Il sabato della generazione ignota

*di* **MASSIMO GIANNINI**

*segue dalla prima*

Ci sono migliaia di non violenti, che sfilano pacifici nei cortei per rivendicare il diritto allo studio e al lavoro, case accessibili e città vivibili. Ci sono migliaia di "seconde generazioni", che reclamano politiche di integrazione. E poi ci sono tutti gli altri, incazzati e trasformati loro malgrado negli "utili idioti" dei poteri costituiti. Ci sono i *black bloc* e i centri sociali, che cavalcano qualunque protesta per trasformarla in guerriglia urbana. E poi sì, ci sono i piccoli vandali che sfondano le vetrine e scappano con le scarpe Nike, le tute Adidas, i giubbotti Champions: all'apparenza, nichilisti teppistelli di strada, liberi dai fantasmi del comunismo e agiti solo dal demone del consumismo. Ci sono i bambini *casseur* risucchiati dalla bolla internettiana, che fanno i balletti davanti ai *ghisa* gridando «più ritmo meno algoritmo» e saltano sulle auto della polizia con la maschera di Spiderman solo per postare "l'evento" su TikTok: all'apparenza, nullisti digitali convocati dalle chat di Telegram che cinguettano «Foot Locker arriviamo». In questa notte della Repubblica, non tutti gli incappucciati sono neri.

Il secondo errore che non dovremmo fare è quello di guardare l'elefante (gli atti violenti) senza vedere la stanza (l'ambiente in cui si consumano). Michele Serra scrive che la guerra tra proletari e borghesi l'hanno vinta le sneakers. È vero. Ma forse è ancora più vero quello che sostiene Warren Buffett, quando dice «non è vero che la lotta di classe è finita, è che l'abbiamo vinta noi». Il problema è il dominio incontrastato del modello capitalista, la «società della prestazione neoliberale» descritta da Byung-Chul Han, dove vige il tutti contro tutti e dove ai perdenti resta solo l'odio. Rifiuti della società e vittime dei social, dove crepano di *shitstorm* e di *shaming*. Il problema è che per molti di quegli adolescenti le sneakers sono l'unico oggetto che li fa identificare con qualcosa, la sola chiave d'accesso a un ecosistema condiviso. E questo chiama certamente in causa i valori intorno ai quali stiamo de-costruendo le nostre società, le nostre famiglie, le nostre aziende, i nostri Stati. La violenza va condannata sempre, ma ci siamo immersi tutti fino al collo. E non ha torto Irene Montero, quando all'Europarlamento dice «vi indignate per un cassonetto bruciato e poi costringete gli studenti a studiare nelle baracche, autorizzate sfratti ogni giorno e spendete soldi della sanità e delle pensioni per la guerra e il riarmo».

Il terzo errore che non dovremmo fare è quello di trattare tutti i ribelli allo stesso modo. Esattamente quello che fanno le destre al governo. L'opposto di quanto aveva chiesto Mattarella, che aveva detto «i giovani sono una grande questione sociale», a loro non si può rispondere «con indifferenza o meschina sottovalutazione». E invece la reazione di Palazzo Chigi, più che al Quirinale, pare ispirata a una *junta* cilena. La risposta di Meloni è un altro decreto-sicurezza, l'ottavo, che sancisce l'imputabilità degli under 18 e aggiunge al codice penale il 58esimo nuovo reato introdotto in questa folle legislatura, quello di «partecipazione violenta a una manifestazione». *Law and order* all'acqua pazza, pugno duro in stile Thatcher di Colle Oppio. La risposta di Salvini sono i parà e i blindati Lince intorno al Duomo: come a Londonderry nel giorno del Bloody Sunday o a Nassirya durante la guerra in Iraq. La risposta di La Russa, il peggiore dei cattivi maestri, è l'attacco a chi critica la violenza e poi aggiunge un "ma": proprio lui, che nel '73 giusto a Milano guidava il corteo del Fuan dal quale partì la bomba a mano che uccise l'agente Marino. La risposta di Nordio è «più carceri minorili», che già scoppiano con 1.200 ragazzi detenuti per colpa del criminogeno decreto Caivano del 2023. Eccola, la soluzione della «questione giovanile» richiesta dal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

presidente della Repubblica: galera per tutti, così impareranno ad affinare il crimine, a subire altra esclusione, a coltivare nuovo risentimento. Nessuna emergenza sociale, solo urgenza di ordine pubblico. Nessuno stato di disagio, solo Stato di Polizia. Non abbiamo sospeso la democrazia con i Nar e le Br, siamo pronti a farlo per i maranza.

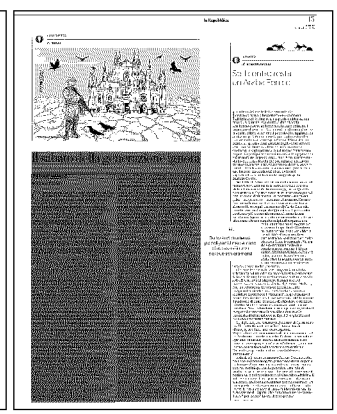
Generazione Zeta, Generazione Gaza e oggi Generazione Ignota. Non li hanno visti arrivare, si dice. La verità è che non li hanno mai voluti vedere. Da quattro anni, con in petto la medaglia di latta della longevità, raccontano un'Italia che non c'è, più ricca e più giusta. Ma da mesi e mesi la stagnazione morde e il rancore cova sotto la cenere. I ragazzi pagano il prezzo più alto alla crisi. Dalla Francia alla Spagna, ma da noi di più. Due milioni di Neet, ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. Un milione di Hikikomori, adolescenti tra i 14 e i 19 anni che vivono rinchiusi a casa, non parlano nemmeno con i genitori e dialogano solo sullo smartphone. Due milioni e mezzo di alunni nati qui ma figli di genitori stranieri, più italiani di noi, ai quali neghiamo la cittadinanza. Centomila laureati che negli ultimi cinque anni hanno lasciato il Paese, e non ritorneranno più. Cos'hanno fatto la Sorella d'Italia e i suoi Fratelli, per tutti questi "invisibili"? Solo la faccia feroce, come oggi. Solo manganello, come il 23 febbraio 2024 a Pisa, quando i liceali pro Pal furono pestati a sangue dalle forze dell'ordine.

Ma il dente del risentimento giovanile duole anche a sinistra. E non da oggi, come testimonia Massimo D'Alema nel suo *Eravamo comunisti*, diario dei tormenti di un Pci sospeso tra gli anatemi di Bufalini che diceva «sono anni che si civetta con l'estremismo», e Berlinguer che rispondeva «è vero, noi questi giovani a volte non li capiamo, a volte fanno cose per noi inaccettabili: però sono figli nostri...». Cos'hanno fatto e faranno, i leader del campo largo, per raccogliere l'immenso deposito di civismo custodito nelle urne del referendum sulla giustizia, che ha visto in coda ai seggi quasi 3 milioni di giovani indignati per Gaza e innamorati della Costituzione? Per tutti, a destra e a sinistra, vale la lezione di Gramsci, che il 3 aprile 1917 scriveva ai «politici inetti»: «Perché si provveda adeguatamente ai bisogni degli uomini, è necessario rappresentarsi le loro sofferenze, le tristezze della vita che sono costretti a vivere... Ma loro ignorano la realtà, ignorano l'Italia in quanto è costituita di uomini che vivono, lavorando, soffrendo, morendo... Sono solo retori pieni di sentimentalismo. Non sanno rappresentarsi il dolore degli altri». Era vero un secolo fa, e forse è ancora più vero oggi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

IL COMMENTO

# La violenza ha torto ma date risposte ai giovani

ALESSANDRO DE ANGELIS

Lo ricordava spesso Sandro Pertini, il partigiano presidente, riflettendo sugli anni Settanta, stagione più difficile dell'oggi: abbiamo sconfitto il terrorismo con la democrazia, senza leggi speciali e clima emergenziale. – PAGINA 25

# LA VIOLENZA HA TORTO, MA DATE RISPOSTE AI GIOVANI

ALESSANDRO DE ANGELIS

Lo ricordava spesso Sandro Pertini, il partigiano presidente, riflettendo sugli Anni Settanta, stagione, con tutto il rispetto, più difficile dell'oggi: abbiamo sconfitto il terrorismo – udite bene, non i maranza – con la democrazia, senza leggi speciali e clima emergenziale. È stato possibile grazie a due condizioni: un paese unito attorno un'idea di democrazia e una classe dirigente in grado di gestire il conflitto sociale con la politica e un'idea di futuro. In una certa misura, proprio il conflitto sano rappresentò un argine all'eversione.

Da lì scaturì un grande avanzamento sul terreno dei diritti: lo Statuto dei lavoratori, la riforma delle pensioni, una riforma epocale della scuola – ecco, la scuola – che fino ad allora divideva i poveri dai ricchi, come spiegò Don Milani nella *Lettera a una professoressa*. E poi il Servizio sanitario nazionale gratuito e le grandi riforme nei diritti civili. Insomma, la democrazia è stata più forte della strategia della tensione e delle bombe. Il paragone con l'immobilismo di oggi è impietoso.

Viene in mente questa lezione come misura delle cose in questo inquieto presente. Ci sono stati momenti peggiori in questo paese, di eversione vera, ne siamo usciti migliori, per capacità di lettura e risposta. Qui si rischia invece un piano inclinato, causa deficit di politica. Pur essendoci delle analogie da non sottovalutare, l'Italia non è a ferro e fuoco come la Francia. Però lo sembra nella discussione pubblica, dominata da un clima emergenziale, che del deficit di politica è la rappresentazione icastica. Pare una rincorsa ansiogena agli eventi tra militari spediti a Milano, parà, droni, perquisizioni, i Lince, l'ennesimo decreto sicurezza, piani carceri speciali per i minori, in un paese, nel frattempo, sempre più insicuro.

Si svolgeranno oggi delle manifestazioni problematiche, segnate dalla grammatica della violenza, orchestrate anche da reti professionali di destabilizzazione, come ha ricordato il capo dell'Aise Giovanni Caravelli nella sua audizione al Copasir. Sono piazze minoritarie e potenzialmente complicate, dove l'assenza di interlocutori, capi, organizzazioni, rende più difficile la gestione. La violenza non è un momento prevedibile dentro una piattaforma e, proprio per questo, "governabile". Qui è scopo e identità distruttiva: ci avete tolto tutto, spacchiamo tutto.

Con ogni evidenza c'è da augurarsi che non si ripetano, su larga scala, i fatti di Milano. Diciamolo: magari anche grazie a una maggior presenza e sapienza delle forze dell'ordine. Però, comunque vada – e lo scriviamo volutamente oggi – resta il punto: dove è la risposta politica all'essenza di questa fase non solo italiana ma europea, ovvero il malessere del bisogno sociale rispetto alla compatibilità dell'economia? Riguarda gli studenti che chiedono una scuola migliore, i lavoratori in piazza col sindacato, pure i trasportatori ma anche quella che una volta si chiamava la maggioranza silenziosa. Non è abituata alla piazza, ma è comunque fiaccata dal carovita.

Ci sarebbe piaciuto che un "piano per i giovani" non lo avesse proposto, sul nostro giornale, Elsa Fornero, ministro del Lavoro quindici anni fa, ma l'attuale. Ci sarebbe piaciuto, dopo che siamo andati a spulciare la carenza di proposte dei partiti in materia, che qualcuno avesse un sussulto. L'altra faccia del nichilismo di minori che trovano in una vetrina rotta un modo di esistere è la politica che ha espunto il futuro dal suo alfabeto. Le op-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

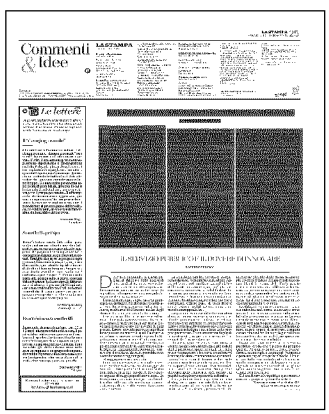
posizioni sono su Marte a parlare di primarie, imperturbabili a tutto. Giorgia Meloni ha messo in campo una risposta tecnicamente corporativa, tutta rivolta al suo blocco sociale: qualche spiccio ai trasportatori e nuovi reati, che aiutano la narrazione securitaria a favor di curva.

Suggeriamo di affrontare questa rivolta con più inclusione e meno corporazione: reprimere la violenza, come sacrosanto, ma stimolare la partecipazione, senza fare di tutte le proteste un fascio da criminalizzare. Cercare l'incontro e non lo scontro con chi manifesta in pace. Non demonizzare le piazze dei sindacati. Ascoltare il malessere perché la solitudine digitale, l'esclusione e la povertà, in assenza di politica, trovano altre strade per esplodere. E poi riforme e integrazione di quelle seconde generazioni che si sentono italiane per contesto ma non per diritti, e si consegnano alla rabbia. In definitiva, più democrazia e meno emergenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


LA STAMPA
Città blindate un sabato di paura in Italia e Francia
Ucraina, la tregua di Melania
Cisgiordania infuocata


Commenti & Idee
LA STAMPA
Le lettere

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

# LASCIATE STARE I SOCIAL

**Il desiderio dei genitori di alimentare un paternalismo di stato sui social e l'istinto della politica di aumentare le pene. Una doppia irresponsabilità di chi cerca capri espiatori per non guardarsi allo specchio**

E se il desiderio di vietare i social, da parte dei genitori, e il sogno di scrivere nuove leggi, da parte della politica, fossero parte dello stesso problema e non parte della stessa soluzione? Jonathan Haidt è un grande psicologo sociale americano, è docente alla New York University, ha scritto un famoso libro dedicato alle generazioni ansiose e da anni offre una chiave di lettura interessante e controintuitiva e non autoassolutoria per provare a leggere il famoso "disagio dei giovani" senza dover necessariamente attingere all'arsenale retorico che abbiamo osservato finora. Lo fanno, abbiamo letto, vanno in piazza a sfondare le vetrine, a creare caos, a destabilizzare le città, perché soffrono, perché sono arrabbiati, perché hanno cattive frequentazioni, perché sono parte della guerra ibrida e perché, naturalmente, hanno un telefonino, hanno un account sui social, hanno dimestichezza con WhatsApp, con Instagram, con Telegram, ed è per tutto questo, dice il sociologo collettivo, che i nostri pomeriggi in città, per un po', saranno meno sicuri di un tempo. La riflessione di Jonathan Haidt sull'iperprotezione dei figli offre però uno spunto per fare un passo in avanti: forse i genitori che tendono a cercare ragioni creative per scaricare sui social i malesseri del presente dovrebbero prendersi una piccola pausa di riflessione, e magari staccarsi loro da TikTok per provare ad affrontare un tema che meriterebbe di essere messo al centro del dibattito. E la questione è semplice: se davvero siamo di fronte a una generazione di ragazzi che fatica a riconoscere le autorità, bisognerebbe chiedersi se gli adulti che hanno cresciuto questa generazione abbiano fatto di tutto per esercitare il principio di autorità o abbiano fatto invece di tutto per rinunciare progressivamente a esercitarlo. Il paradosso è interessante: genitori iperprotettivi, che sorvegliano ogni passo dei propri ragazzi, che considerano un dovere sociale muoversi come i sindacalisti dei figli, che hanno educato le nuove generazioni a considerare l'applicazione di qualsiasi principio di autorità come spia della presenza di un'imminente stagione di fascismo galoppante, sono lì a cercare responsabilità esterne per spiegare le ragioni per cui i propri figli e quelli degli altri non riconoscono l'autorità. E dunque. E' colpa dello stato, della scuola, del patriarcato, della Meloni, dei social e di tutto il resto.

*(segue a pagina quattro)*

## Genitori e governo cercano capri espiatori per non guardarsi allo specchio

*(segue dalla prima pagina)*

Degli altri, non di noi. Haidt non è certo un osservatore benevolo nei confronti dei social, che considera responsabili di una parte notevole dei problemi psicologici degli adolescenti, ma la sua chiave di lettura ci permette di capire un dettaglio omesso dal sociologo collettivo: gli adulti che controllano ossessivamente tutto ciò che fanno i figli prima educano i figli a diffidare delle autorità e poi cercano sempre una spiegazione esterna quando c'è qualcosa che va storto. E quando si cerca una causa esterna, che deresponsabilizza, di solito si finisce lì. Ai social, alla tecnologia, alla modernità, all'intelligenza artificiale, alle innovazioni che stanno-mettendo-nel-frullatore-il-cervello-dei-nostri-figli. Senza accorgersi, magari, che se un ragazzo ha un telefonino troppo presto la colpa forse è di chi glielo ha comprato. Senza accorgersi, magari, che se un ragazzo usa i social anche quando ha un'età in cui non dovrebbe usarli, prima ancora delle leggi vengono i genitori: la colpa è di chi glieli mette in mano, senza controlli, senza filtri. Senza accorgersi, magari, che l'idea di vietare qualcosa, di fronte a un problema, fa parte di un'unica grande storia in cui si trova di tutto. I ragazzi distruggono i negozi: vietiamo i social. I maranza mettono sottosopra le città: aumentiamo le pene. I minorenni delinquono: mettiamone in carcere il più possibile. Uno stato che di fronte a un problema, piuttosto che pensare a come far rispettare le leggi che ci sono, pensa a come creare altre leggi è parente stretto del genitore che di fronte a un comportamento sballato del figlio usa un vetro al posto dello specchio. La guerra ibrida, i cattivi maestri, il governo, le scuole, i social, il lockdown. L'abuso di social può generare problemi ma di fronte a un ragazzo che usa i social per mettere in campo il proprio disagio bisognerebbe forse chiedersi quando fare diventare per un attimo quel vetro uno specchio, anziché scaricare su altri i problemi che non si sanno risolvere. E quando i genitori e il governo, mentre scrollano TikTok e mentre scaricano su leggi da fare i problemi che non sanno affrontare, chiedono a gran voce di vietare uno strumento tecnologico, il rischio che si stia cercando un capro espiatorio per non parlare di sé e per aggirare il problema esiste e dovrebbe preoccuparci più di un abuso di Instagram e di WhatsApp.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

L'orologeria fondata nel 1900

# «Scene così non le avevo mai viste Ma non cediamo alla paura, la chiusura non è una soluzione»

**MILANO** «Manifestazioni così violente, con furti e sciacallaggi, non le ho mai viste a Milano». Andrea Sangalli, 53 anni, è alla guida, insieme al fratello Davide e al padre Giuliano, della storica orologeria milanese che porta il nome di famiglia. Una bottega antica che affonda le radici in via Bergamini, dal 1900, nel cuore della città, a pochi passi dal Duomo.

**Ha avuto paura per gli eventi dello scorso weekend?**

«Sì. Per fortuna, non sono entrati nella nostra gioielleria, ma siamo solo a 200 metri da corso Vittorio Emanuele: a poca distanza da dove si sono verificati quegli episodi di violenza. È stato brutto perché non ce lo aspettavamo».

**Nella lunga storia della vostra bottega, vi era già capitato di assistere a episodi simili?**

«In tanti anni di attività ne abbiamo viste di vetrine rotte e manifestazioni, ma vandalismi di questa portata, come nei giorni scorsi, non erano mai capitati».

**Oggi alcuni negozi hanno scelto di abbassare le serrande. Voi rimarrete aperti?**

«Sì, non vogliamo cedere alla paura e soprattutto vogliamo dare ai clienti un messaggio di speranza. Nel nostro negozio siamo in quattro, lavora con noi anche una commessa. Non si può andare avanti con le chiusure anticipate: le spese non si fermano, anche quando gli incassi vengono meno».

**Quali precauzioni avete preso?**

«A rassicurarci sono le serrande e i vetri blindati, che ci fanno sentire più protetti. Se la situazione dovesse degenerare, come settimana scorsa, siamo pronti a barricarci dentro la gioielleria. Inoltre, a presidiare l'esterno del negozio, abbiamo un addetto alla sicurezza».

**Pensa che si riuscirà a lavorare come in un sabato normale?**

«No, non credo. Purtroppo penso che al 90 per cento non verrà nessuno. I turisti sono spaventati e dopo i brutti episodi di settimana scorsa c'è un clima di grande insicurezza. Tutto questo non fa bene alla città di Milano, e nemmeno alla nostra attività».

**C'è un'allerta generale per il futuro?**

«Noi non vogliamo lavorare in un clima di terrore. Nell'incertezza generale, credo sia giusto vivere alla giornata. Vedremo cosa accadrà, sicuramente spero che la situazione possa rientrare il prima possibile e che si prendano dei provvedimenti per evitare che tutto ciò possa ripetersi. La chiusura preventiva non può essere una soluzione per il futuro. Noi andremo avanti con il nostro lavoro, come abbiamo sempre fatto».



I clienti e la tensione
**Turisti spaventati e clima di insicurezza, credo non verrà nessuno. Non fa bene né a noi né alla città**

**Giorgia Aurora Monaco**
**Laura Vincenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

# Milano, piano di «massima allerta» L'invito di Sala: tenete aperti i negozi

## In campo oltre 1.400 tra agenti e soldati. Controlli preventivi nelle stazioni delle città lombarde

**Cesare Giuzzi**

**MILANO** Un piano di ordine pubblico mai visto prima. Oltre 1.400 operatori di polizia, carabinieri, gdf, polizia locale e parà della Folgore, per scongiurare un altro fine settimana di guerriglia a Milano. Presidi preventivi nelle stazioni di partenza di tutte le città della Lombardia fin dal mattino e una rete di controlli a maglie strettissime su piazza Duomo per scongiurare l'arrivo di gruppi di ragazzini.

In più ci saranno hub riservati alle identificazioni dei minorenni organizzati all'interno delle caserme di polizia e carabinieri insieme alla Protezione civile. L'obiettivo è quello di allontanare i gruppetti di giovani dalla piazza, anche perché ufficialmente non è prevista alcuna manifestazione nel centro di Milano.

Un sabato ad altissima tensione ma con la volontà di evitare in tutti i modi un coprifuoco in stile francese. Anche se per la paura diversi negozi del centro, come la storica Rinascente di corso Vittorio Emanuele, hanno già annunciato la chiusura anticipata al pomeriggio. Altri hanno protetto le vetrine con pannelli di legno per evitare i saccheggi. Il sindaco Beppe Sala però chiede ai commercianti di non cedere alla psicosi: «Io li invito a non farlo, però è evidente che più che un invito non posso fare. Poi sarà loro la decisione. Se si diffonde il panico poi non succede più nulla, cercherò di andare a fare acquisti in un negozio anch'io, ha annunciato, chiedendo anche maggiore «vicinanza istituzionale dalla premier» Giorgia Meloni.

L'obiettivo di questore e prefetto, ma anche del governo, è quello di rispondere con una presenza preventiva massiccia ai tam tam di questi giorni su web e chat. Chiudere la giornata senza incidenti sarebbe anche un segnale di distensione in vista dei prossimi fine settimana. Ma per adesso l'allerta è massima.

In questo senso anche la decisione del procuratore Marcello Viola di rafforzare i pm in turno nelle prossime 48 ore: una task force con 10 magistrati per seguire le (eventuali) ricadute penali. Ieri intanto è scattata ufficialmente l'inchiesta sui disordini di sabato e domenica con il deposito della prima informativa firmata da Digos, squadra mobile e polizia postale. Un fascicolo contenitore da affidare all'Antiterrorismo in cui confluiranno poi anche le indagini affidate al Nucleo informativo dei carabinieri.

Non solo resta da capire il «nodo» di una regia — cosa che al momento sembra essere esclusa —, ma l'inchiesta sta lavorando per dare un nome ai tanti ragazzi autori di saccheggi e razzie nei negozi. Analizzate in queste ore migliaia di ore di filmati. Già diverse decine i nomi identificati. Oggi saranno operativi anche i 400 soldati della Folgore già arrivati a Milano da Siena. I parà faranno base alla caserma Santa Barbara di piazzale Perrucchetti a San Siro. Il contingente andrà a rafforzare gli altri soldati già attivi nelle vigilanze fisse a consolati e sedi istituzionali e religiose, ma pattuglie (miste e non) saranno impiegate anche per sorvegliare aree sensibili della città come le vie dello shopping e i quartieri difficili. Impossibile però un impiego in ordine pubblico.

Su questo fronte il prefetto Claudio Sgaraglia e il questore Bruno Megale hanno ordinato lo stop alle manifestazioni in centro nel pomeriggio. Ok invece ai presidi in mattinata dell'estrema destra con Blocco studentesco, CasaPound e anche i giovani di Fratelli d'Italia in piazza 25 Aprile e quello dei sindacalisti dell'Usb in piazza Cavour. Allerta per possibili infiltrazioni (in caso di disordini) di anarchici e ultrà neofascisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**271**

**le persone** (220 minori) che sono state portate in Questura domenica scorsa durante i disordini e le devastazioni nel centro di Milano. Gli arrestati sono stati 32 (di cui 23 minori)

**La scelta**
La storica Rinascente, grandi magazzini nel centro, dal pomeriggio abbassa la saracinesca


Primo piano
Milano, piano di «massima allerta» L'invito di Sala: tenete aperti i negozi
«Scene così non le avevo mai viste Ma non cediamo alla paura, la chiusura non è una soluzione»

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

**Lo stop**

## I POTERI

Sono 500 i militari che il governo ha inviato a Milano dopo il caos dello scorso fine settimana: non avranno compiti di polizia giudiziaria (tra gli altri, identificazione, arresto in flagranza e fermo) a causa dello stop arrivato dal Quirinale dopo lunghe interlocuzioni con l'esecutivo. Quello sui poteri era il punto più critico dell'ottavo decreto Sicurezza varato dal governo e l'esito del braccio di ferro con il Colle ha portato il ministro della Difesa Guido Crosetto a dirsi «deluso e preoccupato»




**L'arrivo** Un paracadutista della Brigata Folgore entra nella caserma Santa Barbara di Milano *(LaPresse)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

**Primo piano** Le tensioni sociali

# Scontro sulla stretta del governo Schlein: non criminalizzate i ragazzi

## La leader pd al «Corriere» dopo le parole di Nordio. De Luca: bene le manganellate ai violenti

**Virginia Piccolillo**

**ROMA** Una vigilia tesa e scandita da polemiche quella del ritorno dei giovani in piazza, con l'opposizione all'attacco del ministro della Giustizia Carlo Nordio per la sua proposta di ampliare le carceri minorili. «Le uniche prospettive che questo governo sa offrire alle nuove generazioni sono il carcere e la precarietà», dice al *Corriere* la segretaria del Pd Elly Schlein. In questo clima, debutta oggi il decreto Sicurezza con il nuovo reato di violenza organizzata, i militari in piazza e la stretta sulle responsabilità dei minorenni. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, intervenendo alla trasmissione *Cinque Minuti* di Bruno Vespa, ha annunciato: «Ci siamo attrezzati, in occasione di queste manifestazioni il decreto sarà pienamente operativo». E ha auspicato «che il diritto di manifestare avvenga nel rispetto delle regole, perché la violenza non c'entra nulla con la democrazia».

In attesa di capire cosa accadrà oggi, a tenere banco è la polemica sulle frasi di Nordio. «Ci sono dei momenti in cui è necessario mandare dietro le sbarre i minori violenti ma il sistema carcerario minorile in questo momento è in sofferenza», aveva detto il Guardasigilli a *SkyTg24*. Ipotizzando, di fronte alla possibile ondata di arresti, l'ampliamento di istituti minorili e la collocazione di under 18 in penitenziari per maggiorenni. A dargli manforte, ieri, il vicepremier e segretario della lega Matteo Salvini: «Andrei anche oltre, via i bonus ai genitori di minorenni che delinquono». Idea che nella maggioranza non trova d'accordo Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Non possiamo condannare 12-13enni che sbagliano e devono pagare a essere violenti per tutta la vita».

Durissimo l'affondo della segretaria del Pd Elly Schlein, che al *Corriere* dice anche: «Giorgia Meloni non può continuare a criminalizzare un'intera generazione perché non ha risposte da dare ai giovani e ai lavoratori in piazza che chiedono cambiamento e di poter vivere dignitosamente. Per non parlare del ministro della Giustizia, che vuole costruire più carceri per minori o addirittura minaccia di mandarli in quelli per adulti». E ancora: «Per Giorgia Meloni sono abbastanza grandi per andare in galera ma non per l'educazione sessuo-affettiva a scuola? Tocca a noi prenderci la responsabilità di ascoltarle e costruire insieme alle nuove generazioni le risposte che servono». Tra le quali «salario minimo, abolizione degli stage gratuiti, contrasto alla precarietà, borse di studio, fondo per l'affitto, un grande piano casa». Perché — chiosa la leader dem — «non è un Paese per giovani ma lo renderemo tale».

All'opposto Vicenzo De Luca, sindaco di Salerno ed ex governatore dem della Campania: «Quando hai delinquenti che vanno ad aggredire i poliziotti si risponde con la repressione, molto più di quanto avvenga. Se qualcuno ha intenzione di andare a spaccare vetrine, che le forze di polizia usino senza preoccupazione quegli strumenti difensivi che hanno in dotazione, senza preoccuparsi. Perché anche questa è un'iniziativa che ha un grande effetto pedagogico: se hai una manganellata fra capo e collo, è pure questa una bella lezione che non si dimentica». Matteo Renzi (Iv) sembra approvare: «Mi sentirei più sicuro con lui al Viminale che con Piantedosi».

Per il leader M5S Giuseppe Conte, «la grande oscenità sono gli otto decreti Sicurezza. Se introduci 50 nuovi reati, 47 aggravanti, inasprimenti di pena, vuol dire che sei inadeguato». Interviene anche il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli: «Condannare con nettezza non significa rinunciare a interrogarsi sulle cause».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5**
**anni**
La pena massima di carcere (2 anni la minima) per il nuovo reato di partecipazione violenta a una manifestazione

**12**
**anni**
La pena massima di carcere (4 anni la minima) per chi organizza e promuove raggruppamenti violenti, anche via web

**500**
**euro**
La sanzione minima (1.000 euro la massima) comminata ai genitori in caso di violenza a persone o cose commessa da un minore

**Alfredo Mantovano**
**Il diritto di manifestare avvenga nel rispetto delle regole perché la violenza non c'entra nulla con la democrazia**

**Maurizio Lupi**
**Non possiamo condannare dei 12-13 enni, che sbagliano e devono pagare, a essere violenti per tutta la vita**

*La parola*

### IMPUTABILITÀ

L'ottavo decreto Sicurezza interviene sulla punibilità dei minori e prevede l'estensione della presunzione della capacità di intendere e di volere e, di conseguenza, l'imputabilità, per i minori tra i 14 e i 18 anni che possono essere perseguiti senza attenuanti legate all'età

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Da Milano a Roma allerta per i possibili raid. Il movimento 17 ottobre: sceglieremo altri luoghi

# Sfida nelle piazze blindate

## Cento perquisiti dalla Digos in 18 città. Piantedosi: si inizia a squarciare il velo

di **Rinaldo Frignani** e **Cesare Giuzzi**

Allarme rosso in tutta Italia per il rischio di disordini. Cento giovani perquisiti dalla Digos in 18 città: sequestrati cappucci, mazze e coltelli. Fine settimana con le piazze blindate.

da pagina **2** a **9** **Di Stefano**, **Piccolillo**

# Retata contro i violenti in 18 città La sfida: oggi raduni a sorpresa

## Azione preventiva della Digos: armi sequestrate e 100 identificati Piantedosi: «Squarciato il velo» Il movimento 17 ottobre cambia i luoghi delle manifestazioni: «Li comunicheremo all'ultimo»

di **Rinaldo Frignani**

**ROMA** Il colpo di scena è arrivato nel primo pomeriggio di ieri: a sorpresa il Movimento 17 ottobre, che catalizza la protesta anti-governo degli ultimi giorni, ha annunciato su Instagram di aver annullato tutte le convocazioni nelle piazze di otto città dove aveva organizzato presidi per oggi. E ha rilanciato: «Alle 14.30 in punto, in ogni città, comunicheremo tre concentramenti. Tre punti distinti per città, resi noti solo mezz'ora prima. Nessun luogo anticipato, nessuna soffiata, nessun cordone già pronto». Se la tensione era già alta in previsione di quello che potrebbe accadere questo fine settimana dopo la guerriglia dei «maranza» a Milano e in altre città del Nord, adesso chi punta a unirsi, se non a cavalcare, l'onda violenta e incontrollata lancia una sfida senza precedenti. «Alle 15.30 — affermano ancora dal "M1710" — comunicheremo la piazza finale, la piazza è nostra. Non ci hanno fermato con le leggi, non ci fermeranno con i blindati».

L'attenzione è massima e non solo in quelle otto città (Bologna, Milano, Torino, Roma, Firenze, Padova, Bari e Genova), ma anche in altri centri. Solo in due, a Roma e Torino, sono in programma cortei per i quali è stato dato un preavviso (tutti e due contro la guerra e il riarmo, nella Capitale anche contro la Nato, nel capoluogo piemontese fra gli organizzatori c'è Askatasuna), mentre altrove si temono soprattutto gli assembramenti di giovani nelle vie dello shopping e nei luoghi di aggregazione: la molla potrebbe scattare all'improvviso, anche solo con un tam tam social.

### I controlli preventivi

A uno scenario preoccupante ha risposto ieri la polizia con una serie di perquisizioni e sequestri di armi e altro materiale effettuati dalla Digos nei confronti di un centinaio di persone, metà delle quali minorenni, coinvolte negli scontri e negli atti di vandalismo e saccheggio di sabato scorso a Milano. Gli agenti sono intervenuti in diciotto città (Arezzo, Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Como, Firenze, Genova, Lodi, Napoli, Pescara, Padova, Cremona, Verbania, Aosta, Monza, Varese e Verona) acquisendo smartphone e computer, insieme con armi da soft air e da taglio, coltelli, manganelli telescopici, tirapugni, mazze, sfollagente, aste di alluminio, una balestra, taniche di plastica piene di benzina, indumenti per il travisamento (passamontagna e scaldacollo).

Sono stati trovati anche alcuni capi d'abbigliamento rubati durante le irruzioni nelle attività commerciali. Allo stesso tempo ieri gli investigatori hanno proseguito gli accertamenti nei confronti di chi oggi potrebbe guidare nelle piazze eventuali gruppi di violenti.

### Il ministro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Operazioni preventive fondamentali per il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «Si è cominciato ad aprire, a squarciare il velo o più veli su questo fenomeno», sottolinea da Treviso. E su ipotetici «cattivi maestri» aggiunge: «Questo poi si vedrà, lo dirà pure l'autorità giudiziaria in qualche modo. C'era sicuramente un coordinamento tra i protagonisti di queste scorribande. Che sia una cosa che parte solo dal basso o che magari ci sia qualcuno che lo ordinava. Oppure più reti di dimensione nazionale».

Ma è il capo della polizia Vittorio Pisani, in un intervento su *Sky Tg24*, a cercare di calmare gli animi: «Non siamo la controparte dei manifestanti, non siamo la controparte dei cittadini. Anzi, siamo coloro che devono garantire l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali», precisa.

## Le misure di sicurezza

Per oggi Prefetture e Questure hanno messo a punto piani operativi per il presidio del territorio. Ci sono città dove il rischio che accada qualcosa viene ritenuto più alto. A Milano, ad esempio, dopo le scene di violenza di sette giorni fa, si teme una replica e per questo motivo sono stati mobilitati anche i 500 militari del 186° Reggimento Folgore che potranno anche avere compiti di ordine pubblico, in quanto addestrati a questo scopo negli scenari di missione all'estero, con i Lince da utilizzare come i blindati di polizia e carabinieri. Un'ipotesi tuttavia, perché gli ultimi a decidere sono i vertici della Questura. Saranno comunque migliaia gli operatori delle forze dell'ordine in strada oggi, con l'appoggio di elicotteri e droni per controllare gli spostamenti di gruppi di persone sospette. All'elenco degli eventi da monitorare anche il presidio nazionale di sindacati e associazioni davanti al Cpr di Castel Volturno, nel Casertano. Ma è soprattutto sui social e sulle piattaforme di messaggistica che si gioca la partita della prevenzione, specialmente quella in tempo reale. Che oggi potrebbe rivelarsi strategica per intercettare i movimenti dei violenti. Ecco perché non si esclude che questi ultimi possano utilizzare sistemi di comunicazione *bitchat*, ovvero senza il bisogno di reti cellulari.

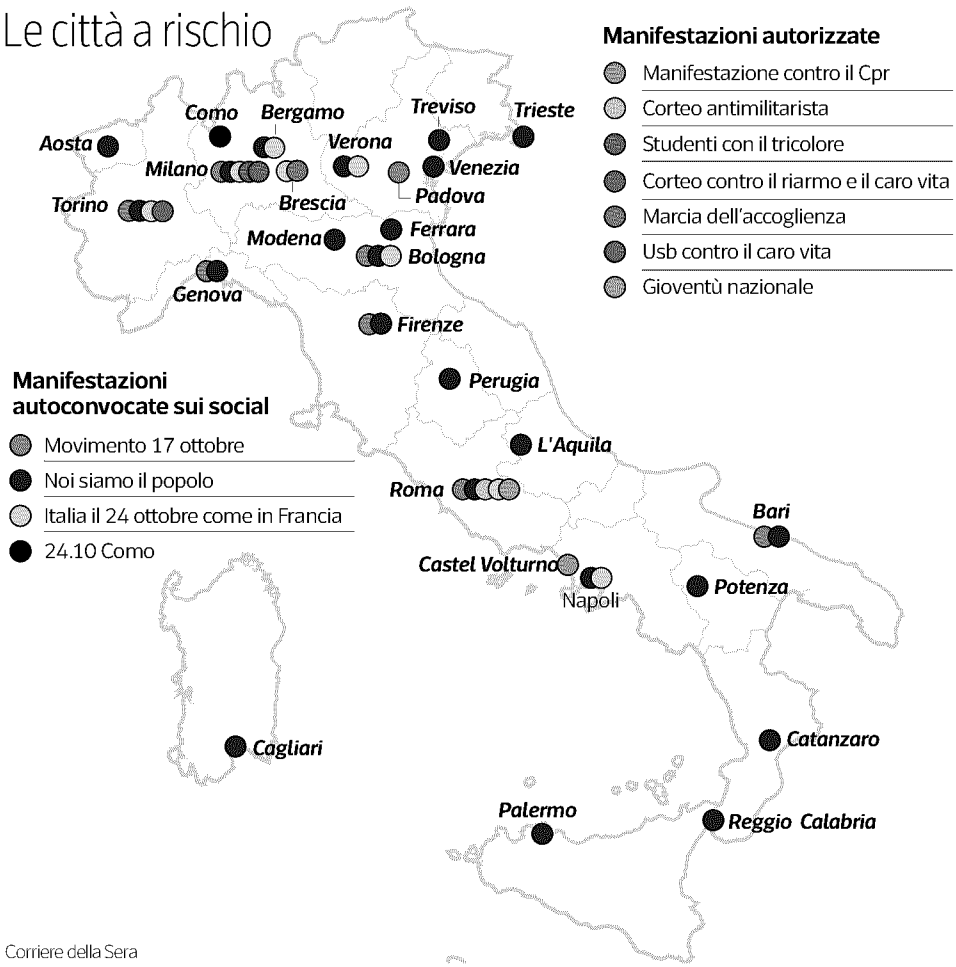
© RIPRODUZIONE RISERVATA

***La parola***

## DIGOS

La Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali, è un reparto della Polizia di Stato attivo dal 1978. È specializzato in antiterrorismo, ordine pubblico e investigazioni su estremismi politici e sportivi. Ha compiti di prevenzione e contrasto di minacce alla sicurezza interna dello Stato

### Le città a rischio




Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

**51**

**Minorenni**
identificati ieri dalla Digos (in relazione ai disordini del 17 e 18 ottobre) durante operazioni di perquisizione in 18 città

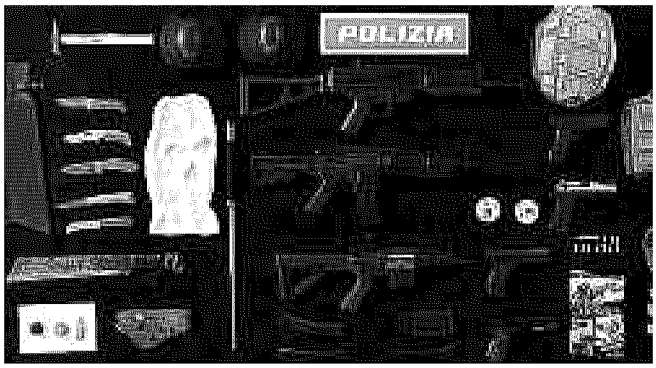
**500**

**militari**
per le strade di Milano per prevenire eventuali disordini nel weekend in aggiunta alle forze dell'ordine

**La vicenda**

● Lo scorso fine settimana migliaia di ragazzi (anche giovanissimi) hanno creato disordini con azioni violente per le strade di Milano, Bologna, Brescia Bergamo e Bologna. Oggi e domani sono previste nuove mobilitazioni

● Per prevenire disordini, la risposta delle autorità prevede un dispositivo di sicurezza particolarmente rigoroso. L'allerta è massima a Milano (vietate manifestazioni lungo l'asse San Babila, Cairoli, Duomo) ma anche in molte altre città







**Allerta** A destra, le forze dell'ordine ieri in piazza Duomo a Milano , alla vigilia di un'altra possibile giornata di manifestazioni e scontri (LaPresse). A sinistra, uno dei cento identificati durante il blitz preventivo della Digos per gli scontri dello scorso weekend e alcune armi sequestrate durante le perquisizioni




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

PARLA VALDITARA

## «Attenti ai cattivi maestri che dimenticano i doveri»

di **Marco Cremonesi**

a pagina 9

# «Dietro alle violenze una mancanza di valori No ai cattivi maestri»

## Il ministro Valditara: i genitori siano le prime sentinelle

**L'intervista**

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** «All'origine di queste violenze non ci sono le difficoltà economiche. C'è un'allarmante mancanza di valori». Nel giorno in cui si rischiano nuove violenze da parte del Movimento 17 ottobre, Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito, riflette sul fenomeno.

**Perché lo dice?**

«Se andiamo a guardare quello che si scambiano nelle chat, quello che hanno fatto andando a devastare negozi di abiti e oggetti griffati, io vedo l'espressione di un degrado morale e culturale forte. Chi in famiglia ha acquisito valori solidi non spacca, non ruba. Questo accade se la famiglia è riuscita a trasmettere valori positivi. Se i genitori sono assenti, non si interessano del figlio o magari non conoscono la nostra lingua e cultura, i risultati negativi si vedono».

**Ministro però non sono tutti stranieri.**

«Indubbio, e tuttavia il fatto che la maggioranza lo sia e appartenga a una determinata area culturale dovrebbe farci riflettere».

**Come si raggiungono queste fasce? Con la scuola?**

«Certo. Ma c'è anche un tema di legalità. Tutti devono capire che non ci si può comportare fuori dalle regole. Non è accettabile sentir dire "tanto noi in Italia facciamo quello che vogliamo perché non ci succede niente...". Va repressa anche l'illegalità minore che poi porta a certi comportamenti».

**In che modo?**

«Ricorda il sindaco di New York Rudolph Giuliani? In quella città c'era un tasso elevatissimo di microcriminalità. Lui partì dalla "teoria delle finestre rotte": una finestra rotta porta a dieci finestre rotte, se si saltano i tornelli della metropolitana, presto tutti li salteranno. Applicò la tolleranza zero e quei comportamenti crollarono. E poi c'è necessità di una cittadinanza attiva: se vai su un autobus e metti i piedi sul sedile, la gente ti deve dire "mettili giù". Se importuni una donna, ci deve essere chi ti dice di smetterla. E certamente c'è anche la scuola».

**Che cosa deve fare?**

«Educare al rispetto, alle relazioni corrette, all'empatia, al contrasto di ogni forma di violenza. Sono i principi che noi abbiamo messo per la prima volta nei programmi scolastici come obiettivi obbligatori. E la scuola deve anche insegnare i valori occidentali nati ad Atene, Roma e Gerusalemme. A partire dal rispetto di ogni persona, della libertà e della responsabilità, della buona fede. E c'è un problema di lingua».

**Gli studenti che conoscono poco l'italiano?**

«Gli studenti ma pure i genitori. C'è uno studio Ocse che lo documenta bene: se i genitori non conoscono la lingua e dunque non possono conoscere nulla della vita scolastica del figlio, se si disinteressano di quello che fa, ci sarà un minore inserimento scolastico da parte del giovane, un tasso più alto di abbandoni. E poi ti ritrovi i maranza».

**I violenti si danno appuntamento sui social. Quelli non sono un problema?**

«Un grandissimo problema. In tutti i recenti episodi di accoltellamento di un docente, l'aggressore era in diretta social o filmava la violenza per poi rilanciarla sul web. Per questo i genitori devono essere le prime sentinelle. Ma mi faccia dire anche un'altra cosa...».

**Prego.**

«Voglio anche ricordare che per decenni ci siamo abituati a chi deresponsabilizza: colpa della società, della borghesia, del capitalismo, del governo... Ma la colpa è individuale. A sinistra c'è chi dichiara che il governo ha tolto i soldi alla scuola per spenderli in armi: si dice una menzogna doppia. Da una parte, sappiamo bene che le risorse per la difesa sono state specificamente autorizzate dall'Ue in deroga al patto di Stabilità. Dall'altra, per la scuola non si è mai investito come oggi. Dal governo Monti fino a quello Draghi, si sono spesi 6 miliardi in 11 anni. Il governo Meloni ne ha investiti oltre 5 in quattro anni».

**Insomma, dice che c'è una responsabilità morale nella sinistra?**

«C'è chi si è lamentato che i ragazzi italiani non facessero come in Francia, c'è stato persino chi ha condannato le violenze con il "ma" oppure le ha "comprese" o non ha condannato proprio. Ma i cattivi maestri sono soprattutto quelli che ancora oggi continuano a delegittimare l'autorità, a sminuire il principio di responsabilità individuale, a parlare solo di diritti e mai di doveri. Noi invece vogliamo ripartire da una società fondata sul rispetto, su valori positivi, sul dialogo, sul costruire piuttosto che sul distruggere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinistra dice che abbiamo tolto soldi alla scuola? Una menzogna, il governo ha investito 5 miliardi

**Chi è**



● Giuseppe Valditara, 65 anni, Lega, ministro dell'Istruzione e del Merito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Giornale

www.ecostampa.it

Asse anarchici-islamisti

# Basta, ora cacciamo i maranza da Milano

Schierati 1.500 tra agenti e parà. La maggioranza degli italiani approva il giro di vite del governo

**Francesca Galici e Giulia Sorrentino**

Dopo i disordini dello scorso fine settimana, l'apparato di sicurezza ha innalzato il livello di attenzione predisponendo presidi rafforzati su scala nazionale. Ma i manifestanti si sono già organizzati per eluderli: «Indicheremo i ritrovi trenta minuti prima».

**con Bassi, Bravi, Gnocchi, Malpica e Napolitano**

da Pag. 2 a Pag. 5

# IL GIORNO DELLA PAURA

# Milano torna ostaggio di anarchici e maranza E i negozi si blindano

**Alta tensione** Le vie dello shopping nel mirino. Molte vetrine protette dai pannelli. Ma c'è chi preferisce chiudere. Controlli preventivi nelle stazioni

**Marta Bravi**

**MILANO** La città si sveglia militarizzata e asseragliata. Si prospetta una giornata estremamente difficile per i milanesi. Dopo le razzie - inaspettate e mai viste prima nemmeno il 1 maggio 2015 durante la protesta No Expo - dello scorso week end l'atmosfera di questi giorni è tesa. I 500 parà della Folgore saranno già schierati dalle 10. Oltre ai soliti punti sensibili quindi stazioni ferroviarie, consolati e qualche singolo obiettivo delicato, presidieranno con le loro camionette le università e le vie dello shopping attorno al Duomo. Il sindaco Beppe Sala hà già annunciato che trascorrerà la sua giornata «nel comando della polizia locale in Piazza Beccaria», sottolineando che «preparati mi sembra che lo si sia tutti».

Tensione alle stelle e atmosfera *thrilling* si prospetta per il pomeriggio, la mattina dovrebbe trascorrere all'insegna dell'attesa ma tutto sommato tranquilla soprattutto per i cittadini. Sono state vietate tutte le manifestazioni in centro, è autorizzato solo il presidio indetto da Usb alle 11 in piazza Cavour. Per il resto, anche se ufficialmente sono state cancellate tutte le manifestazioni annunciate, si rincorrono sui social gli appelli alle mobilitazioni indette dal Movimento 17 ottobre: «Non rinunciamo a scendere in strada: cambiamo il modo in cui lo facciamo. Un movimento che ha scelto di essere fluido lo è anche nelle piazze: ricordate "Be water"». Ovvero: siate fluidi, come tanti ruscelli che scorrono veloci, impossibili da intercettare. Esattamente quello che è successo domenica scorsa e che è stata la «forza» degli assaltatori. Ora l'indicazione di quello che sembra un happening dell'orrore è: «Non anda-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Giornale

www.ecostampa.it

te in piazza Duomo, non troverete nessuno. Alle 14,30 in punto comunicheremo tre punti distinti per città. Ognuno si organizzi con il proprio gruppo di riferimento. Alle 15,30 comunicheremo la piazza finale. Tre fiumi che confluiscono in uno». Difficile al momento prevedere le piazze, anche se l'attenzione è rivolta comunque alle zone centrali della città perchè dal forte richiamo mediatico (e di eventuale bottino).

Qui si rischia di trovare il centro barricato e pronto alla «resistenza». Vetrine protette da pannelli di legno o serrande abbassate, guardie giurate schierate, porte chiuse. Nonostante il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli abbia invocato «fermezza e fiducia. Condividiamo l'appello del sindaco Sala ai negozi perché rimangano aperti. Milano non può cedere alla paura dei vandali» la paura c'è ed è tanta.

In piazza oltre al Movimento 17 ottobre, ci potrebbero esssere sia gli anarchici - l'occasione è troppo «ghiotta» per perdersi un sabato caotico di protesta, dicono i più informati - la loro manifestazione era convocata alle 14,30 in piazza Conciliazione ed è stata annullata. Avrebbero rinunciato alla manifestaizone ma non alla protesta. Così forze di estrema destra, associazioni e attivisti come Human right watchers, Amnetsty International, hub4defenders, collettivo di avvocati pronti a intervenire nel caso in cui qualcuno finissse nel mirino delle forze dell'ordine. Le previsioni sono di una minore affluenza rispetto alla manifestazione di sabato scorso, che ha raccolto 5mila persone, anche per il lavoro preventivo fatto nelle stazioni dell'hinterland, in particolare della Bassa Brianza e dell'Alto Lodigiano: verranno controllati i ragazzi che saliranno sui treni diretti a Milano che potranno essere fermati preventivamente, anche se minori, se trovati in possesso di balaclava, il passamontagna usato sabato negli scontri per nascondere il viso, fumogeni e petardi e tutto il materiale riconducibile a una manifestazione. Grazie al Decreto sicurezza potranno essere trattenuti in Questura per tutto il tempo necessario agli accertamenti. Tradotto: finchè non sarà tornata la quiete assoluta all'ombra della Madonnina.


il Giornale


IL GIORNO DELLA


PAURA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Giornale

www.ecostampa.it



**Strade sicure**
Cinquecento parà della Folgore saranno schierati fin dalle prime ore del mattino a protezione dei luoghi sensibili, delle università e delle vie dello shopping

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

# Saracinesche giù e vetrine vuote a Milano scatta il coprifuoco Sala: non diffondiamo il panico

Nel quadrilatero della moda molti negozi si fermano. La Rinascente chiude alle 15 in via precauzionale. Il sindaco: ma io farò shopping. Gli uomini schierati sono 1400

*di* **MIRIAM ROMANO**
MILANO

Il giovane commesso di Foot Locker, con la maglietta a strisce bianche e nere e la radiolina al petto, lo sa: «Il mio negozio potrebbe essere un bersaglio». Le vetrine sono già blindate, coperte da lastre di legno. Dietro il compensato si nascondono decine di sneakers dai lacci fluo, modelli e marchi che i teenager conoscono a memoria. E che ora scompaiono dietro il legno. Come le t-shirt, i jeans, i cappellini con la visiera. Via Torino, la strada dello shopping milanese, la più colpita dagli assalti dello scorso weekend, si è barricata. E così le altre vie del centro, dalla scintillante Galleria a piazza Duomo, fino a via Orefici, con il Castello Sforzesco che si staglia sullo sfondo. E oggi alcuni negozi non alzeranno nemmeno le serrande. Mentre commesse e commessi hanno già pronti i piani di fuga d'emergenza: hanno fatto le prove per uscire dal retro, come per gli incendi e le altre calamità. «Appena verrà dato l'allarme, scapperemo», raccontano due giovani lavoratrici di Sephora, con la divisa nera come il mascara e le immagini di domenica scorsa ancora negli occhi. Hanno assistito agli assalti da dietro le vetrine: «Come un videogioco violento, ci coprivamo la testa per istinto».

Milano si prepara a quello che il sindaco Beppe Sala ha definito un «sabato delicato», con 1.400 uomini tra poliziotti, carabinieri, finanzieri, agenti della polizia locale e quattrocento paracadutisti inviati dalla Difesa. Il primo cittadino assicura che la città non sarà «militarizzata» e invita i commercianti a non abbassare le serrande. «Io li invito a non farlo, però è evidente che più che un invito non posso fare, poi sarà la loro decisione». Per dare l'esempio, promette di andare lui stesso a fare acquisti: «Cercherò di andare a fare acquisti in un negozio anch'io». Un appello raccolto anche da Confcommercio, con il presidente Carlo Sangalli che esorta a non «cedere alla paura dei vandali». Ma c'è anche un altro timore: «E se il centro, per la paura, sarà completamente vuoto?», si domanda Pier Galli, portavoce dell'Associazione del Salotto di Milano, che rappresenta i commercianti della Galleria Vittorio Emanuele.

«Noi apriremo perché dobbiamo lavorare», scandiscono i titolari di Al Pascià, storica insegna milanese di pipe e oggetti di lusso. La vetrina è ancora in piedi, ma è martoriata. «Per fortuna avevamo il vetro antiproiettile, altrimenti la nostra insegna storica non ci sarebbe più», raccontano. Poco distante, il negozio Rinascimento ha già speso 18 mila euro per sostituire il vetro andato in frantumi. A qualcuno persino le lastre di compensato appaiono una fragile trincea. «Hanno spaccato tutto, a cosa possono servire queste barriere?», si domanda un commerciante. Sono soprattutto i negozi di abbigliamento e articoli sportivi a temere nuovi assalti. Quelli che vendono scarpe da ginnastica, jeans, felpe e giubbotti, i prodotti più desiderati dai giovanissimi, già finiti nel mirino lo scorso fine settimana.

La Rinascente, uno dei simboli dello shopping milanese, ha deciso di anticipare la chiusura alle 15. La Galleria Vittorio Emanuele proverà invece a rimanere aperta, con le sue boutique del lusso e le insegne storiche. Anche nel Quadrilatero della moda, tra via Montenapoleone e le strade delle grandi maison internazionali, il legno ha cominciato a coprire le vetrine. Qui, dove le boutique espongono borse da migliaia di euro e abiti delle collezioni più esclusive, le decisioni sulle aperture vengono prese caso per caso. Un'immagine insolita per il cuore della Milano della moda, dove le facciate dei negozi sono parte dello spettacolo quanto gli oggetti esposti al loro interno. Intanto la città si prepara ai controlli. Presidi fissi e pattuglie di cinque militari, anche a bordo dei blindati Lince, sorveglieranno le zone più sensibili. Non soltanto il centro, ma anche le stazioni ferroviarie e le università. Mentre dall'alto vigileranno i droni.

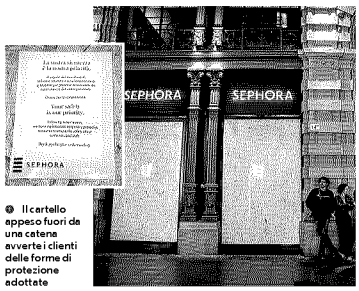
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

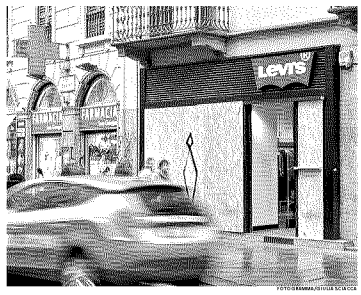
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

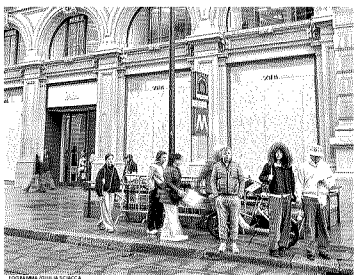
www.ecostampa.it




Il cartello appeso fuori da una catena avverte i clienti delle forme di protezione adottate




FOTOGRAMMA/GIULIA SCIACCA



FOTOGRAMMA/GIULIA SCIACCA

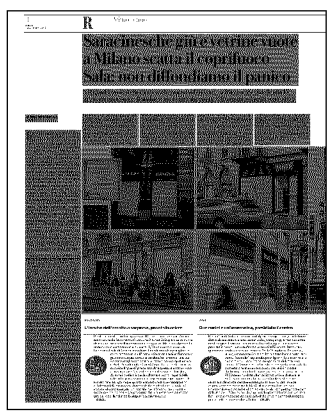






Ieri i negozi di Milano hanno alzato le paratie in compensato per evitare i saccheggi

AGF/RICCI LA MARY 81



Sala: niente chiusure, gesto sbagliato
Milano scatta il coprifuoco
Sala: non diffondiamo il panico



Spiazza Blindata

Delpini "Ascoltiamo i ragazzi l'indifferenza crea rabbia nessuno si senta straniero"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

**Claudio Burgio** Cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano

# "Questi ragazzi sono soli e arrabbiati Sbagliato credere siano tutti stranieri"

L'INTERVISTA

FRANCO GIUBILEI

Orfani di figure adulte di riferimento, puntualmente e massicciamente rimpiazzate dai social. Soli ed arrabbiati, in preda a una furia compulsiva di arraffare indumenti e scarpe di marca nei negozi, e del tutto privi di qualsiasi riferimento politico.

Don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano da ventun anni, ha parlato con molti dei ragazzi portati dalla polizia al Centro di prima accoglienza – dove viene esaminata la posizione dei fermati prima dell'eventuale convalida da parte del giudice - dopo lo scorso weekend di violenze e saccheggi nel capoluogo lombardo. E si è fatto idee precise su di loro, forte di una lunga esperienza sul campo: «Sono giovanissimi che appartengono a vari ceti sociali, non è una situazione che riguardi soltanto gli italiani di seconda generazione. Certo ci sono anche loro, ma anche tanti italiani di buona famiglia, con i genitori molto imbarazzati nel momento in cui se li sono trovati al Beccaria».

**Quindi sbaglia chi addossa la responsabilità dei disordini soprattutto ai figli dei migranti.**

«Io ho visto fra i ragazzi anche liceali e gente che va a scuola, italiani, e ne ho visti quasi di più di quelli di seconda generazione, anche se non è ancora chiaro il numero complessivo dei soggetti coinvolti. Ho parlato con molti di loro».

**E che idea se ne è fatto?**

«Ne esce un quadro avvilente, non sono affatto mossi da questioni politiche, sono evidentemente convocati online a vivere situazioni di massa. E hanno un senso di impunità e uno spiccato senso predatorio: mostrano una grande ignoranza sia delle leggi dello Stato che delle regole di convivenza civile».

**Che cosa li ha spinti allora?**

«Una sorta di compulsività predatoria, la caccia a simboli di opulenza, di piaceri consumistici e di divertimento. Oggi l'assalto ai forni non lo si fa per fame, ma per fama. Sono azioni di non senso, nessuna questione ideologica ma proprio questo senso predatorio per vestiti e oggetti».

**Ma si sono resi conto della gravità di quello che hanno fatto?**

«Secondo me non lo capiscono davvero, erano molto frastornati, scossi, piangenti, per essersi trovati in una situazione imprevista. Molti dicevano di non capire perché fossero stati fermati, dicevano che era perché passavano di lì per curiosità. In realtà, messaggi e convocazioni giravano da giorni sui cellulari».

**Nessuna forma di consapevolezza?**

«Per qualcuno sì, ma credo che parecchi di loro non abbiano ancora rielaborato lo shock di essere stati bloccati. È ancora presto».

**Quali le ragioni profonde di comportamenti come questi?**

«È da tempo, da dopo il Covid, che noto un malessere giovanile che ha a che fare con la solitudine e la mancanza di figure adulte di riferimento. Sono ragazzi molto soli e i social sono ormai padroni della loro psiche. Si può dire che la voce dei social per loro è molto più forte di quella degli adulti».

**E il rapporto con le istituzioni?**

«Hanno un'idea di giustizia fai-da-te che non passa affatto dalle istituzioni. Che poi la frustrazione e la rabbia che hanno addosso potessero prendere una forma così esplosiva, non potevo prevederlo».

**Le misure adottate dal governo per contrastare il fenomeno le sembrano appropriate?**

«Il governo deve fare la sua parte, ma è anche vero che non ci si può illudere che i provvedimenti possano cambiare la situazione: i ragazzi non li conoscono nemmeno questi decreti. Se poi l'unica soluzione è il carcere, che in genere incattivisce le persone, non sono risolutivi».

**Pensa che avranno qualche efficacia?**

«Dal decreto Caivano in poi, non hanno avuto questa grande efficacia e non mi aspetto molto neanche dall'ultimo decreto. Incarcerare non è la soluzione, ma la fermezza serve». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

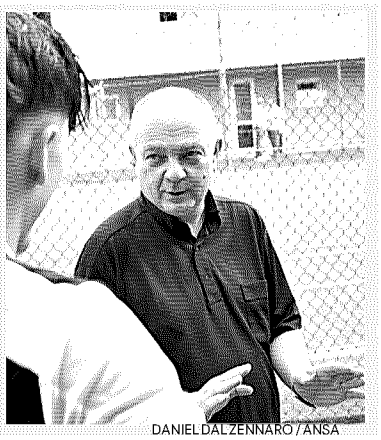
LA STAMPA

www.ecostampa.it

**Claudio Burgio**
cappellano del Beccaria di Milano

Ho parlato con tanti di loro. Non è una situazione che riguardi soltanto gli italiani di seconda generazione

Da dopo il Covid noto un malessere giovanile che ha a che fare con la mancanza di figure adulte di riferimento



DANIEL DAL ZENNARO / ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PRIMO PIANO

Cortei, un sabato blindato
"Diremo all'ultimo dove siamo"
Perquisizioni in tutta Italia



PRIMO PIANO

La tattica per sfondare i blocchi
Cancellate le istruzioni via chat
"per non lasciare prove scritte"

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

# Philippe Van Parijs

# "Reddito di base e tasse su grandi eredità Così si ricuce lo strappo con chi protesta"

L'economista belga: "Servono interventi strutturali per ricostituire la fiducia tra cittadini e istituzioni"

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA
TORINO

L'Europa brucia nelle piazze. L'inflazione e il carovita alimentano le proteste popolari da Parigi a Milano. Philippe Van Parijs, professore di Economia politica a Louvain e massimo teorico del reddito di base universale, offre una chiave di lettura per decifrare il malcontento globale. È a Torino in questi giorni per il Festival Internazionale dell'Economia. «Il reddito di base non è un'alternativa all'accesso a un impiego, ma uno degli strumenti necessari per dare a tutti la possibilità reale di un lavoro significativo», avverte l'economista belga. La sua ricetta punta a ricucire il pericoloso strappo creatosi tra cittadini e istituzioni.

**Lei ritiene il reddito di base incondizionato lo strumento supremo per arrivare alla libertà reale. Guardando dalle proteste in Europa emergono istanze composite, mosse da identità, richiesta di riconoscimento e diffidenza verso le istituzioni. Un assegno mensile non rischia di rappresentare un mezzo governativo utile a comprare il quieto vivere, lasciando immutata l'alienazione di fondo?**

«Identità, bisogno di riconoscimento e sfiducia costituiscono i grandi nodi irrisolti della nostra epoca. Nessuno studioso può sostenere l'esistenza di un singolo strumento in grado di profilarsi come la panacea definitiva per lenire i mali alla base delle rivolte attuali. Serve un vasto insieme di interventi strutturali e il reddito di base rappresenta una tessera di questo mosaico. Rifiuto la visione di una misura concepita in antitesi al mondo dell'impiego. Al contrario, lo scopo primario consiste nell'abilitare ogni cittadino a ottenere una professione ricca di significato e utilità».

**Come si concretizza questo traguardo?**

«Servono aggiustamenti della nostra impalcatura educativa, uniti a uno sviluppo senza precedenti della formazione continua nel corso della vita. Tutte queste iniziative combinate devono assicurare a ogni bambino, adolescente e giovane una speranza concreta di raggiungere l'integrazione economica. Senza tale inserimento nel tessuto produttivo risulta precluso il riconoscimento tra individui e collettività».

**Dunque è questo il tassello mancante per ricostruire la pace sociale?**

«Se ci si può affidare alla società, intesa non nel ruolo di mero erogatore ma come comunità in grado di offrire una collocazione a ogni essere umano, la fiducia generale si rinsalda. La nostra identità non si esaurisce nella sola etichetta professionale, ma il lavoro si conferma un pilastro per la tenuta del sistema. Le derive distruttive assunte dalle proteste scaturiscono da infinite ramificazioni di disagio. Fornire a tutti risorse in denaro per vivere non basta a spegnere i roghi. Occorre garantire un ruolo riconosciuto e difendere le esistenze in ogni ambito. La tranquillità monetaria erogata alla base rappresenta soltanto uno stadio di partenza».

**Sulle colonne de *La Stampa* si invoca da settimane il varo di un'imposta straordinaria sui più abbienti. Lo ritiene fattibile o teme una fuga precipitosa di capitali?**

«Sarà inevitabile applicare prelievi maggiori su qualsivoglia forma di capitale nei prossimi decenni. Il peso relativo dei salari sul prodotto interno lordo affronterà una contrazione inarrestabile».

**Da quali tendenze deduce la natura cronica di questo divario?**

«Sam Altman, creatore di OpenAI, ha cristallizzato questa prospettiva in un saggio recente molto lucido. La percentuale del Pil derivante dal lavoro umano subirà un calo ineluttabile a fronte di un parallelo incremento per la quota destinata ai profitti d'impresa. Volendo perseverare nel modello dello Stato sociale per finanziare i servizi a venire, non ci resta alternativa. Dovremo esigere un contributo superiore al capitale».

**Quali distorsioni si palesano negli scenari privi di questi correttivi?**

«In Belgio si sta consumando un dramma scandaloso. Nel Paese non si era mai registrata una simile abbondanza media. Data l'imminente uscita di scena della generazione dei baby boomer, stiamo per assistere alla più colossale transizione di denaro da una generazione all'altra della storia




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

europea in termini assoluti».

**In che forma avverrà questo trasferimento in grado di stravolgere gli assetti?**

«Una fetta spropositata aggira le norme successorie abituali e sfrutta le donazioni fra soggetti in vita. Simili regalie godono di percentuali di tassazione al 3% e in un mare di circostanze allo 0%. L'eredità convenzionale sconta gravami superiori ma colpisce in prevalenza persone con scarse consistenze da tramandare. Il risultato grida vendetta. Un frammento di popolazione riceve milioni in base a un mero accidente di nascita in un nucleo familiare privilegiato. Un impianto simile divarica le spaccature fra ceti e genera frustrazioni insanabili».

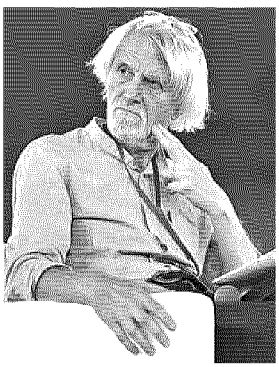
**Qual è la via di uscita?**

«Vi sono innumerevoli ricette a disposizione dei governi. Possiamo agire ritoccando le successioni sui decessi o ridisegnando le quote relative alle donazioni in vita, oppure si aprono scenari improntati all'inasprimento dei prelievi sui capital gain e sullo stock di patrimoni immobiliari e azionari. La direttiva resta univoca. Le entrate scaturenti dal capitale andranno tassate con vigore. Serve riordinare la dottrina tributaria ovunque: in Italia, in Spagna, in Francia, in Lussemburgo e fin nel cuore di Bruxelles. Le menti al vertice del settore tecnologico sanno bene come questo passaggio sia essenziale».

**La crisi stringe in una morsa la spesa pubblica per sanità ed educazione. Il reddito di base non corre il rischio di cannibalizzare i resti dell'attuale welfare per potersi finanziare?**

«Nessuno teorizza una distribuzione monetaria in grado di smantellare l'impalcatura pubblica dei sistemi ospedalieri e scolastici. I pilastri del benessere diffuso restano intangibili. Il nucleo del problema si trova nei meandri della finanza pubblica. Gran parte del reddito risulta autofinanziata e non dipende da fonti esogene sconsiderate». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Philippe Van Parijs**
Economista

Identità, bisogno di riconoscimento e sfiducia costituiscono i grandi nodi irrisolti della nostra epoca




ANSA/CESARE ABBATE

**A Napoli** Una protesta dei commercianti e cittadini contro il carovita nella periferia del capoluogo campano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Libero

www.ecostampa.it

# Toccalini: «Aiuti ai nostri ragazzi E togliamo i bonus ai maranza»

## *Il capo dei Giovani: «Il mio successore a novembre»*

Luca Toccalini, deputato e segretario della Lega Giovani, al congresso straordinario ha presentato una mozione che si rifà proprio al mondo giovanile.

**Onorevole Toccalini, di cosa si tratta?**
«Nel testo sono racchiuse tutte le battaglie. C'è quella storica della flat tax al 5% per gli under 30. E poi c'è la novità di questi giorni, con la richiesta di togliere tutti i bonus ai ragazzi che delinquono. Penso ad esempio al bonus cultura da 500 euro. Ecco se tu fai casino in piazza o delinqui, non potrai riceverlo».


Luca Toccalini

**E i soldi risparmiati?**
«Spalmiamoli sui ragazzi che si comportano bene e che, se stranieri, hanno una reale intenzione di integrarsi».

**Oggi parte il congresso straordinario voluto da Salvini. Cosa si aspetta da questa due giorni?**
«Chiarezza sulla linea della Lega che è autonomista in Italia e sovranista in Europa. Questo perché il vero centralismo si è spostato a Bruxelles. È una battaglia storica della Lega».

**È sicuro che la linea sarà quella?**
«Tutte le mozioni che saranno votate (come la lotta all'islam o la questione Nord) sono nel solco della linea attuale».

**Ci saranno due candidati. Un vantaggio o un problema?**
«Sono contento, perché così da domani sera si metterà fine ai dibattiti agostani. E torneremo alla vecchia regola de: i panni sporchi si lavano in famiglia».

**A proposito di congressi, quando si farà quello dei giovani?**
«Tra fine novembre e i primi di dicembre. Doveva esserci prima, ma abbiamo dato precedenza a quello Federale. Tra l'altro il nostro sarà il primo congresso al quale parteciperanno giovani da tutta Italia. Sarà un momento storico».

**Quanti siete?**
«Abbiamo oltre 20mila tesserati "veri". Tra di loro ci sono una cinquantina tra sindaci e vicesindaci e un presidente di Regione, Alberto Stefani».

**F.RUB.**


Logo, colori, squadra: nasce la nuova Lega

Tavaglieri: «Vannacci ci insegna La remigrazione non è un tabù»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

*Il corsivo del giorno*

# MINORI IN PIAZZA: LE INCONGRUENZE DEL DECRETO «CHI ROMPE PAGA»

di **Luigi Ferrarella**

«*Il padre e la madre sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori che abitano con essi*», e «*sono liberati dalla responsabilità soltanto se provano di non aver potuto impedire il fatto*»: è già così, e non da oggi ma dal 1942 che esiste questo articolo n. 2048 nel codice civile, già ovvio «chi rompe paga» all'esito di una ordinaria causa civile. E allora cosa cambia il decreto legge del governo? Quando il minore, anche non imputabile (sotto i 14 anni), «partecipa alla commissione» di reati di piazza, il prefetto applicherà ai genitori (che non dimostrino di non averlo potuto impedire) una sanzione amministrativa: gravosa non per l'entità (da 500 a 1.000 euro), ma perché l'ordinanza di ingiunzione del prefetto varrà come «prova scritta» utilizzabile dal privato (ad esempio il negoziante della vetrina rotta) per ottenere automaticamente dal giudice civile l'emissione a carico dei genitori di un decreto ingiuntivo subito esecutivo — salvo sospensione possibile su istanza dei genitori solo «per gravi motivi» — del pagamento di danni quantificati dal privato stesso tramite una propria consulenza. Il che pone quattro nodi. Il primo è che a sanzionare «commissione di reati» sia una autorità non giudiziaria, ma amministrativa (il prefetto). Il secondo è il richiamo gassoso alla condotta di «partecipazione» del minore. Il terzo è che l'esecutività di un decreto ingiuntivo poggi sul friabile presupposto di una sanzione amministrativa del prefetto, passibile di essere annullata su impugnazione dei genitori in Tribunale, Appello e Cassazione. Il quarto è il più spiazzante: mentre in generale lo strumento del decreto ingiuntivo può essere utilizzato solo per ottenere crediti predeterminati come ad esempio gli impegni di un contratto non rispettato, e mai invece per farsi risarcire un danno di cui un giudice debba valutare il «se» e il «quanto», qui invece il decreto legge introduce l'unico caso di decreto ingiuntivo utilizzabile dal privato per farsi subito liquidare in automatico dal giudice civile il risarcimento di un danno, peraltro quantificato dal privato stesso: innescando così l'assurda disparità di tutele per cui, ad esempio, se invece in un incidente lo stesso ragazzino in motorino investisse un'anziana e le procurasse danni da lei stimati 1 milione, la signora non potrebbe ottenere analogo immediato decreto ingiuntivo, ma, come oggi, continuerebbe a dover avviare ordinarie cause di risarcimento.

lferrarella@corriere.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA


Ritorno e pericoli
CALCOLARE NON È GIUDICARE
SE LA FRANCIA FA TREMARE L'EUROPA

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

LA LECTIO

# Quel "cimitero dei vivi" in cui le nostre carceri precipitano...

GLAUCO GIOSTRA

Premetto che, sapendo di poter contare sulla vostra conoscenza della drammatica situazione carceraria, mi limito a pochi impressionistici e impressionanti dati: più di 5 suicidi al mese; e, non sembri una contraddizione, in questo affollatissimo stabulario ci si suicida soprattutto per disperante solitudine; più di 5.000 riconoscimenti giudiziari di un trattamento inumano e degradante; molte centinaia di autolesionismi; ingravescente utilizzo di psicofarmaci (nel 2022 poco meno del 60% della popolazione carceraria faceva uso di antidepressivi e/o di sedativi; nel 2025, più del 67%); due condanne della Cedu per trattamento inumano e degradante, la seconda delle quali (sentenza Torreggiani) ha qualificato il sovraffollamento delle carceri italiane come un problema strutturale e sistemico; sette sezioni del carcere di Sollicciano sequestrate per le gravi carenze igienico-sanitarie e strutturali.

PAGINE 10 E 11

LA LEZIONE

**PUBBLICHIAMO LA LECTIO PRONUNCIATA DAL PROFESSOR GLAUCO GIOSTRA ALLA FESTA PER I 10 ANNI DEL DUBBIO LO SCORSO 21 OTTOBRE, INTITOLATA "CARCERE: BISOGNA AVER VISTO"**


Netanyahu impone il blocco totale della Cisgiordania

IL DUBBIO

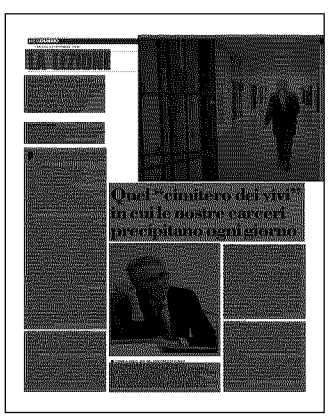
Finito l'incubo tir Ma il Sud è ancora un'Italia di serie B

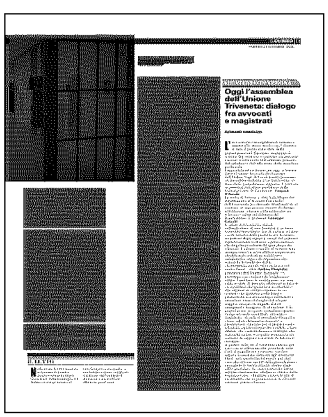
Le vetrine di Milano e la paralisi del Meridione: l'indignazione a due velocità

«Queste guerre alimentano la rabbia sociale»

Starlink ancora a singhiozzo Scuriedabarile tra Musk e Trump

Carriere separate, penalisti divisi sul "giuramento"


Quel "cimitero dei vivi" in cui le nostre carceri precipitano ogni giorno.


Oggi l'assemblea dell'Unione Triveneta: dialogo fra avvocati e magistrati

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

# Quel "cimitero dei vivi" in cui le nostre carceri precipitano ogni giorno

**GLAUCO GIOSTRA**

*Riportiamo di seguito il testo della lectio pronunciata dal professor Glauco Giostra alla Festa per i 10 anni del Dubbio lo scorso mercoledì 21 ottobre, presso la Sala Cristallo dell'Hotel Nazionale a Roma.*
*Il titolo dell'intervento è "Carcere: bisogna aver visto".*

Premetto che, sapendo di poter contare sulla vostra conoscenza della drammatica situazione carceraria, mi limito a pochi impressionistici e impressionanti dati:
- un sovraffollamento superiore al 142%;
- più di 5 suicidi al mese; e, non sembri una contraddizione: in questo affollatissimo stabulario ci si suicida soprattutto per disperante solitudine;
- più di 5.000 riconoscimenti giudiziari di un trattamento inumano e degradante;
- molte centinaia di autolesionismi;
- ingravescente utilizzo di psicofarmaci: nel 2022 poco meno del 60% della popolazione faceva uso di antidepressivi e/o di sedativi; nel 2025, più del 67%;
- due condanne della Corte europea per trattamento inumano e degradante, la seconda delle quali (sentenza Torreggiani) ha qualificato il sovraffollamento delle carceri italiane come un problema strutturale e sistemico;
- sette sezioni del carcere di Sollicciano sequestrate per le gravi carenze igienico-sanitarie e strutturali;
- Stati come la Germania e l'Olanda che si rifiutano di consegnare loro detenuti alle autorità italiane per lo stato delle nostre carceri "inumane per sovraffollamento, numero di suicidi e inadeguatezza delle strutture".

Dati agghiaccianti, ma che non bastano da soli per avere una idea della situazione reale: "Bisogna aver visto", come ammoniva all'inizio del secolo scorso il leader socialista Filippo Turati durante uno storico discorso di denuncia delle drammatiche condizioni delle carceri italiane, tenuto alla Camera dei Deputati. In quella celebre requisitoria, Turati definì i penitenziari dell'epoca come il «cimitero dei vivi», criticando aspramente l'isolamento del mondo carcerario e la deliberata intenzione dello Stato di limitarsi a segregare, atterrire e deprimere i detenuti. Ci piacerebbe tanto poter assicurare che quella realtà carceraria appartenga ormai solo al passato. Ma temiamo che, se dovesse ripetere analogo discorso oggi, Filippo Turati dovrebbe apportare al testo di allora soltanto qualche ritocco.

Non posso non aggiungere che, quando parliamo della insostenibile situazione del nostro sistema penitenziario, raramente pensiamo a chi in questo doloroso, deprimente e cupo contesto – mai rischiarato dalla considerazione sociale, men che meno dai riflettori dei media – è costretto quotidianamente a lavorare tra difficoltà e rischi, assistendo, spesso impotente, alle sofferenze e alle rimostranze dei ristretti. A una così mortificante e stressante situazione alcuni reagiscono consentendosi ciniche prevaricazioni, i più con senso del dovere e di empatica umanità.

*COME CI SIAMO POTUTI RIDURRE COSÌ?*

Nessuna forza politica può chiamarsi esente da responsabilità: chi era provvisto di una lungimirante idealità progettuale costituzionalmente orientata è mancato di coerente determinazione politica, chi è provvisto di determinazione politica è mancato sinora di qualsiasi idealità progettuale costituzionalmente orientata.

A meno che non si voglia gabellare per tutela della sicurezza sociale, bene di sicuro rilievo costituzionale, certo trumpismo penale e carcerario. Come quando ai tempi del proibizionismo *«si incollava l'etichetta con la scritta "sciroppo" o "gazzosa" sulle bottiglie di whisky»* (André Gide), così oggi si applica l'etichetta "sicurezza sociale" su provvedimenti di demagogico e improduttivo autoritarismo carcerocentrico. *Rectius*, produttivi solo elettoralmente. La ragione di questa alta redditività in termini elettorali di una politica che ostenti il turgido bicipite della repressione penale, e il carcere come risolutiva risposta ai problemi della criminalità, è impeccabilmente descritta nella *Medea* da Christa Wolf: *«Non c'è menzogna troppo grossolana a cui la gente non crede, se essa viene incontro al suo segreto desiderio di crederci»*.

Non ci si racconti, poi, della necessità di dover far fronte ad una criminalità crescente. I numeri sono argomenti testardi. Come di recente ha ricordato Il Dubbio, gli omicidi sono in drastico calo. Si pensi che nel 1991 gli omicidi furono 1.916, a fronte dei 286 commessi nel 2025. Anzi, dovrebbe far riflettere, ove lo si volesse e sapesse fare, che la popolazione penitenziaria è passata nei medesimi anni da 35.469 a più di 65.000 detenuti. Avere soltanto un antidoto "fatto a sbarre" per ogni devianza sociale ha determinato dal 2022 un aumento di quasi 10.000 detenuti nelle nostre carceri. Particolarmente emblematico, poi, l'andamento della popolazione penitenziaria minorile che nello stesso arco temporale è aumentata addirittura del 50%!

*CONSEGUENZE*

A causa dell'intollerabile, indegno sovraffollamento, che presto ci esporrà ad un'altra ustionante condanna della Corte europea per trattamenti inumani e degradanti, il nostro doloroso universo penitenziario versa in una situazione di patente illegalità costituzionale: perché le pene vi sono espiate in condizioni contrarie al senso di umanità, facendo venir meno il necessario presupposto, come da tempo ha spiegato la Corte costituzionale, affinché possano tendere alla rieducazione del condannato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

Già *«la ricetta di rendere sociale il soggetto antisociale inserendolo in contesti asociali* – diceva Gustav Radbruch – *è efficace quanto quella di insegnare a nuotare fuori dall'acqua»*; se poi oggi si pretende di recuperare un soggetto alla legalità costituzionale imponendogli un trattamento costituzionalmente illegale è come se chi ha il compito di insegnare a nuotare non sapesse lui stesso nuotare.
Un istruttivo insegnamento d'oltreoceano viene dalla pronuncia con cui la Corte Suprema degli Stati Uniti ha ordinato (sent. Brown v. Plata, del 2011) allo Stato della California di ridurre la popolazione penitenziaria di circa 40.000 unità. Il gravissimo livello di sovraffollamento raggiunto in quello Stato, infatti, circa il 190% della capienza, violava, secondo la Suprema Corte, l'VIII emendamento della Costituzione, che vieta *"cruel and unusual punishments"*. La Corte ha ritenuto che il drastico decongestionamento fosse l'unico rimedio per ristabilire uno standard di vita intramuraria umanamente e costituzionalmente accettabile.

*COSA SI È FATTO*
A parte un inutile intervento sul procedimento per la valutazione dei presupposti della liberazione anticipata, dichiarato incostituzionale dopo un anno, sinora ogni tentativo di affrontare la drammatica emergenza umanitaria e giuridica era destinato ad operare, più o meno efficacemente, in un futuro di medio-lungo termine. È come se, accorrendo sul luogo in cui si è verificato l'ennesimo spaventoso incidente stradale con alcune persone agonizzanti e altre che invocano disperatamente soccorso, ci si limitasse a promettere di rivedere la segnaletica e anche di aumentare la carreggiata di una corsia. Fuor di metafora, costruire nuove carceri. La Presidente del Consiglio ha voluto chiarire di non aver mai creduto che *«la strada per ridurre il sovraffollamento siano indulti e svuotacarceri»*, ritenendo piuttosto che servano *«misure strutturali per ampliare gli spazi a disposizione»*. Un'idea in frontale contrasto con le raccomandazioni da tempo formulate dal Consiglio d'Europa: dopo aver avvertito che *«aumentare la capacità ricettizia significa aumentare senza vantaggio alcuno la domanda di carcere»*, il Consiglio ha esortato a far ricorso alle misure alternative, ritenute *«mezzi importanti per combattere la criminalità, per ridurre i danni che essa causa»*, evitando *«gli effetti negativi della reclusione»*.

*COSA SI DOVREBBE FARE?*
L'ineludibile urgenza, tardiva peraltro, è quella di decongestionare drasticamente il sovraffollamento. Ogni proposito di riforma altrimenti sarebbe destinato a restarne soffocato.
Una volta risaliti dal baratro della disumanità e della illegalità in forza di un drastico ridimensionamento della popolazione penitenziaria, si dovrebbe porre mano a riforme affinché si riconduca la situazione nell'alveo della civiltà e della costituzionalità. Si potrebbe contare su una estrema copiosità di materiali e di proposte: quelli offerti dagli Stati generali dell'esecuzione penale, dalla Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, dalla Commissione Ruotolo, dalla sezione "Carcere, materiali per una riforma" della rivista "Sistema penale", materiali che vado raccogliendo con patetica perseveranza e con il generoso e qualificatissimo apporto di autorevoli giuristi; da ultimo, è di pochi giorni fa, si potrebbe attingere anche dal progetto ministeriale "Giustizia più inclusiva", in cui a prima lettura si rinvengono ottimi propositi, che saranno tuttavia destinati a restare soltanto tali, qualora – rimosso l'attuale sovraffollamento – non si creassero le condizioni, le strutture e il personale necessari.
Ma non sembra questa la via che si intende seguire. Sulla strada dell'indulto è stato apposto un divieto di accesso per una duplice preoccupazione. Innanzitutto perché, si sostiene, verrebbe incentivata la tendenza a delinquere, come è accaduto con l'ultimo indulto del 2006: affermazione che addebita impropriamente la successiva crescita della popolazione penitenziaria alla recidiva degli indultati. Uno studio commissionato dal Ministero della giustizia e compiuto sui dati del DAP ha seguito nel tempo le persone beneficiarie dell'indulto e misurato il loro reingresso in carcere nel quinquennio successivo: la percentuale era circa il 33,9%, a fronte del tasso di recidiva ordinario di allora, intorno al 65-70%.
Altra ragione di contrarietà: lo Stato si dimostrerebbe debole, e con la medesima preoccupazione si è ritenuta impraticabile persino la proposta di aumentare la riduzione di pena in vista della liberazione anticipata ai soggetti che se ne fossero dimostrati meritevoli, temendo che potesse essere percepita come una graziosa indulgenza, mentre rappresentava un risarcimento dovuto per le terribili condizioni in cui quel merito è stato maturato.
Evidentemente si preferisce restare uno Stato senza dignità, come ha autorevolmente ammonito il Presidente Mattarella, *«dignità, in un Paese dove le carceri non siano sovraffollate e assicurino il reinserimento sociale del detenuto, che rappresenta la migliore garanzia di sicurezza»*, con ciò autorevolmente chiarendo come anche che la sicurezza sociale non dipenda da quando, ma da come il detenuto torna in libertà e da come viene sostenuto nella sua convalescenza sociale.
Dobbiamo allora prendere purtroppo atto che ci potrebbe essere un' altra soluzione per ridurre la forbice tra la realtà e il dover essere costituzionale: modificare questo secondo, magari intervenendo direttamente sull'art.27 che « è stato il grimaldello culturale di chi ha lentamente eroso la certezza della pena facendo leva su gargarismi garantistici a scapito del valore di difesa sociale e di prevenzione generale della pena».
Una distopica previsione
Di fronte a questo bivio – cambiare la realtà o cambiare i principi ispiratori del nostro sistema penale – speranza e realismo sembrano prendere rotte diverse. Temiamo che, almeno nel breve-medio periodo, sia destinato a prevalere l'approccio securitario e carcerocentrico. Anzitutto per la perniciosa sinergia di tre fattori: la cronaca nera, cui viene dedicato quasi il triplo dello spazio rispetto agli altri Paesi europei e che misura la pubblicabilità della notizia in base alla sua drammaticità o alla sua minacciosità; 2) la pandemia sociale dell'insicurezza, che ha dato luogo in questi ultimi decenni ad una democrazia emotiva, in cui la fa da padrone la pulsione securitaria; 3) l'imperversante giustizialismo che nelle condizioni date è elettoralmente molto redditizio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

La previsione è poi oggi distopica anche perché sarà difficile non risentire a livello nazionale dell'impetuoso e gelido vento che spazza via il diritto e l'umanità, quali ingombranti reperti del passato che debbono lasciare il posto all'egemonia della forza e dell'interesse, economico o elettorale che sia.

Un non rassegnato impegno

Nonostante questa consapevolezza, noi "professori dell'utopia", come ci etichetterebbe Goliarda Sapienza, manterremo speranza e impegno civile. Certo «non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare le vele», come Il Dubbio su questo dramma sta facendo da dieci anni, come sta facendo con la giornata odierna e come, sono certo, continuerà a fare. E anche se si sarà costretti a procedere di bolina, la prua punterà sempre verso il lido della responsabile umanità, indicato dalla Costituzione.

■ COME A INIZIO '900, NEL DISCORSO DI TURATI

**ALL'INIZIO DEL SECOLO SCORSO, IN UNO STORICO DISCORSO ALLA CAMERA, FILIPPO TURATI DEFINÌ I PENITENZIARI COME IL «CIMITERO DEI VIVI». TEMIAMO CHE, SE DOVESSE RIPETERLO OGGI, IL LEADER SOCIALISTA DOVREBBE APPORTARE AL TESTO DI ALLORA SOLTANTO QUALCHE RITOCCO**



**"PUNTARE SEMPRE VERSO IL LIDO DELLA RESPONSABILE UMANITÀ," INSEGNA GIOSTRA**
Foto di Massimo Berruti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

24-10-2026
ina 6
lio 1

il manifesto

www.ecostampa.it

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO CON I DATI DEL 2025

# Il Garante dei detenuti Turrini chiede «più autonomia»

ELEONORA MARTINI

Sovraffollamento record, mancanza di attività trattamentali, aumento costante di detenuti con disagio psichico, tossicodipendenza, gravi carenze di tutela sanitaria. Nulla di nuovo, purtroppo, per quanto riguarda le condizioni delle carceri italiane, nella Relazione al parlamento 2025 del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (Gnpl) presentata ieri in Senato. I dati infatti sono relativi all'anno 2025 e dunque già noti in quanto pubblicati sia dal ministero di Giustizia che dalla stessa authority presieduta dal magistrato Riccardo Turrini Vita. Nonché largamente superati dai rapporti dell'associazione Antigone. Anche se dal corposo dossier di oltre 300 pagine si può estrarre un dato particolarmente interessante perché inerente alla cronaca di questi giorni: l'aumento rispetto al 2024 del numero dei detenuti di età tra i 18 e i 24 anni (4.194) nelle carceri per adulti.

In mancanza di dati nuovi, dunque, Turrini Vita ha dedicato la sue introduzione a riflettere sulla figura dell'Autorità garante istituita nel 2013 e operante dal 2016, quale Meccanismo nazionale di prevenzione ai sensi dell'Opcat (*Optional Protocol to the Convention against Torture*), ovvero Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altri trattamenti inumani o degradanti. Un mandato, sostiene il magistrato, troppo esteso per un collegio (composto anche dall'avvocata Irma Conti e dal professor Mario Serio) che sarebbe tenuto a svolgere un gran numero di compiti ma può contare solo su «non più di 25 dipendenti». Oltre alle carceri, infatti, il Gnpl dovrebbe monitorare gli Istituti per minori (Ipm), i Cpr, gli *hotspot*, le Rems (le residenze per i rei-folli), le camere di sicurezza, i locali di frontiera, le zone di transito, gli spazi di attesa degli aeroporti, le Rsa per anziani, i reparti psichiatrici, e così via. «Il numero dei luoghi funzionalmente significativi raggiunge così le migliaia», ha spiegato il Garante. E in capo all'ufficio di via San Francesco di Sales c'è anche una «grande mole» di lavoro burocratico e amministrativo.

Alla luce di tutto questo, Turrini Vita ha chiesto al governo «un adeguamento che dovrebbe operare su due piani: rafforzare le risorse e rendere più coerente lo statuto di indipendenza, anche attraverso un esplicito riconoscimento della sua autonomia organizzativa, amministrativa, contabile e finanziaria». Che, secondo il Gnpl, si afferma con «l'istituzione di un fondo autonomo presso Palazzo Chigi, l'obbligo di risposta motivata alle raccomandazioni» e, «soprattutto, con l'istituzione di un ruolo proprio del personale, superando la quota obbligatoria di personale proveniente dal Ministero della giustizia».

Va detto che dal 2016 ad oggi, in effetti, il numero di luoghi di detenzione è decisamente aumentato, così come è cresciuto il numero di persone recluse o private anche per poco tempo della libertà personale. E però non si può non ricordare che l'attuale collegio, nominato due anni fa, è stato criticato aspramente e più volte dalle associazioni di settore e perfino dalla Conferenza dei garanti territoriali proprio per aver dimostrato scarsa autonomia e indipendenza rispetto alle politiche governative. Dalle visite che non producono rapporti e «si limitano alle *photo-opportunity*», fino all'allinearsi ai diktat di via Arenula, come accadde per esempio nell'agosto 2025 quando il Gnpl smentì, subito dopo la reprimenda del ministero di Giustizia, il proprio rapporto sui suicidi in carcere: sono tante le occasione in cui l'attuale Collegio ha dato prova di non saper seguire la strada indicata dal primo Garante nazionale, Mauro Palma. Un'indipendenza che non si chiede, si prende.


Eni, i profitti oltre ogni tetto
Meloni e la diplomazia fossile
Si allarga la protesta contro il caro gasolio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

IL FATTO Perquisizioni e controlli nella vigilia, Piantedosi: «Rete nazionale». E spunta il piano per le carceri minorili

# Esame di piazza

*Città in allerta per possibili devastazioni dopo le violenze del fine settimana scorso*
*Il Movimento 17 ottobre: riveleremo solo all'ultimo i luoghi delle manifestazioni*

È massima allerta in tutta Italia per possibili devastazioni e saccheggi nel fine settimana, dopo le violenze che hanno scosso il week end scorso. Azione preventiva del Viminale con controlli in decine di città: identificato un centinaio di persone, la metà minorenni. Per il ministro Piantedosi «è stato squarciato il velo, c'è un coordinamento». Milano si prepara con i 500 parà mandati dal governo, da Torino a Castel Volturno e Roma, la mappa delle manifestazioni è dettagliata. Ma il neonato Movimento 17 ottobre avverte: «Le piazze annunciate sono annullate. Comunicheremo solo all'ultimo tre concentramenti in ogni città e la piazza finale». Dopo le parole (pesantemente criticate) del ministro Nordio sulle carceri minorili, spunta un piano di potenziamento già in essere: l'obiettivo è ricavare 120 posti in più, un incremento equivalente al 17,5% della capienza odierna.



Polizia a Milano / *Fotogramma*

**Birolini, Bonzanni e Paolucci** a pagina 7

DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA

## Il piano per le carceri minorili c'è già: presto 120 nuovi posti in sette istituti

LUCA **BONZANNI**

Il piano c'è e ha numeri rilevanti. Nelle carceri minorili italiane sono già in corso o sono stati programmati interventi per ricavare 120 posti in più, un incremento equivalente al 17,5% della capienza odierna. Le parole del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che giovedì ha parlato di un «sistema carcerario minorile in sofferenza» e della previsione di «ampliarne la capienza», anche a fronte degli «arresti massicci» recenti, trovano riscontro in un documento d'inizio mese dedicato a tracciare in maniera puntuale la mappa degli Ipm, gli istituti penali per minorenni. Lo scorso 9 ottobre il Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità ha inviato una nota ai sindacati di polizia penitenziaria per informarli del decreto che aggiorna le vecchie "piante" datate 2013, e che al contempo delinea le prospettive future.

Il testo muove dall'«opportunità di definire periodicamente la capienza» con «criterio oggettivo», attraverso un «contemperamento tra la necessità di provvedere alla custodia in carcere dei minori secondo le indicazioni dell'autorità giudiziaria e le situazioni ambientali dei singoli istituti, sulle quali hanno comunque inciso anche le sopravvenute operatività di nuovi istituti», come quelli di Lecce, L'Aquila e Rovigo da poco attivati.

A oggi la capienza regolamentare dei 19 Ipm italiani è fissata in 686 posti, di cui 643 maschili e 43 femminili. Ma all'orizzonte ce ne saranno 120 in più, tutti per le sezioni dedicate ai ragazzi, in sette sedi tra Torino (+21), Firenze (+12), Roma (+18), Quartucciu (+23, di cui 11 a "custodia attenuata"), Nisida (+18, ma si valuterà anche l'eventuale riapertura della sezione femminile), Airola (+14) e Lecce (+14).

Sulla carta, nessun legame diretto con i disordini del 17-18 ottobre e la stretta varata immediatamente dopo dal go-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

verno: la comunicazione del ministero è antecedente e rimanda a radici più lontane, perché le opere sono state autorizzate tempo addietro, seppur in un solco comune alle scelte legislative (il decreto Caivano, ad esempio) e di edilizia penitenziaria (l'apertura di nuovi minorili era stata illustrata nel 2024).

Al momento gli Ipm non apparirebbero sovraffollati: erano 557 i detenuti accolti al 30 settembre, stando all'ultimo report ministeriale, e dunque con una saturazione dell'81%. Le criticità s'innescano invece ciclicamente in alcuni istituti, dove i posti non bastano, tanto che Antigone segnala «un problema strutturale» di sovraffollamento «anche nel sistema minorile», con impatto «su condizioni di vita, attività educative e possibilità di costruire percorsi individualizzati». Incrociando infatti i documenti, in diverse strutture – peraltro oggetto di future espansioni – il tetto ufficiale verrebbe sforato: a fine settembre era il caso di Torino (48 presenti sui 46 posti previsti), Firenze (22 su 17) e Quartucciu (12 su 11), mentre Lecce era al limite (12 su 12).

L'impostazione securitaria avanzata da Nordio raccoglie l'opposizione di molte realtà della società civile. «Il disagio sociale crescente non si previene né si affronta con un approccio solo repressivo – interviene Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Terzo Settore –. La numerosità dei provvedimenti adottati dal governo, che insistono sul tema della sicurezza senza però tradursi in risultati tangibili, ne è già la prova». Il Coordinamento nazionale delle comunità accoglienti (Cnca) esprime «sgomento e preoccupazione», mentre per l'Alleanza per l'articolo 27 – che riunisce oltre 200 organizzazioni – «l'aumento dei posti va nella direzione opposta rispetto alla storia e alla ragionevolezza del sistema minorile italiano».

Quando si completerà la programmazione abbozzata, gli Ipm dovrebbero raggiungere un totale di 806 posti disponibili. Un'ampiezza teorica ben distante dallo scenario del presente, ma che potrebbe rispondere a un maggior impiego del carcere per i giovanissimi: se è vero che il trend dei reclusi è tornato a salire, passando dai 381 di fine 2022 agli attuali 557, mai in tempi recenti si è però reso necessario un "fabbisogno" così ampio di celle. Secondo la serie storica del ministero della Giustizia sugli ultimi trent'anni, le presenze medie giornaliere – di fatto, i reclusi stabilmente inseriti – sono oscillate tra un minimo di 320 nel biennio pandemico 2020-2021 e un picco di 588 proprio nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto, antecedente agli arresti per i disordini di Milano, prevede di ampliare la capienza anche se al momento non c'è il problema del sovraffollamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Avvenire
Oleshky verso la tregua, si realizza il sogno del Papa
Attentato sul voto israeliano In Giordania fuoco in chiesa
Esame di piazza


Città blindate e perquisizioni Sale la tensione per i cortei

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

OGGI IL CORTEO CONTRO IL CENTRO PER RIMPATRI A CASTEL VOLTURNO

# Sorvegliare e punire Tra Cpr e carceri la linea della destra è un fallimento

Il ministro Nordio vuole costruire nuove strutture per la detenzione dei minori
Ma gli istituti di pena sono un inferno. E i centri annunciati sono un mistero

YOUSSEF HASSAN HOLGADO e MARIKA IKONOMU

Rinchiudere, inasprire le pene e ampliare i luoghi di detenzione. È l'unica ricetta presentata dal governo per la gestione della sicurezza pubblica. Si crea l'emergenza, per poi mostrare il bisogno di nuove strutture carcerarie. E così, in quattro anni di legislatura, sono stati varati otto decreti Sicurezza per far fronte a una lunga lista di nemici: minori, magistrati, medici.

Poco importa se i dati sul sovraffollamento indicano l'esigenza di cambiare rotta. «Vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre questi minori violenti. E il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza», ha detto il ministro Carlo Nordio dopo i fatti di Milano, generando malumori anche nella maggioranza. «Non serve aumentare i posti nelle carceri minorili», ha replicato Maurizio Lupi di Noi moderati. Per Letizia Moratti (FI), invece, «la pena può diventare anche recupero e reinserimento». Ci ha pensato Matteo Piantedosi — che prosegue (almeno a parole) nel suo piano per la costruzione di nuovi Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) — a sostenere Nordio: «Se l'ha detto, non posso che credere che sia la valutazione più giusta da fare».

Ma, a creare quella «sofferenza» negli Ipm citata dal ministro, sono stati gli interventi dell'esecutivo. «L'impennata nelle presenze in carcere, aumentate del 50 per cento con l'entrata in vigore del decreto Caivano, era evidentemente dovuta all'inasprimento della reazione penale e non a un progressivo aumento della criminalità minorile più seria», scriveva Antigone nel suo rapporto di metà 2026. Sono appelli rimasti inascoltati. Nel giorno della notizia di un suicidio nel carcere di Poggioreale, il garante dei detenuti, Riccardo Turrini Vita, ha esortato il governo, di fronte a un affollamento al 133,77 per cento nel 2025, a promuovere misure alternative.

Se da una parte Nordio annuncia l'ampliamento degli istituti minorili, dall'altra le promesse sull'edilizia penitenziaria sono disattese. Dei 10mila nuovi posti annunciati entro il 2027 sono in diverse fase di realizzazione 5.115 posti. Secondo Antigone, al primo semestre del 2026 sarebbero stati realizzati o recuperati 960 posti. Ma sulla totalità dei posti effettivamente disponibili, tra fine luglio 2025 e fine luglio 2026, questi sono diminuiti di 424 unità.

## Propaganda Cpr

Allo stesso modo, l'unica risposta ai flussi migratori è creare irregolarità e ricorrere alla detenzione amministrativa, senza nemmeno tener conto dei tassi di rimpatrio nei Cpr, crollati del 45,1 per cento dal 2022 al 2025 (dati ActionAid). Non curante dei numeri, dalla strage di Cutro in poi Piantedosi ha continuato a promettere la costruzione di nuovi centri, uno per regione. A oggi il Viminale ha avviato l'iter per sei nuove strutture: Castel Volturno, Aulla, Trento, Bolzano, Bologna e Crotone. Decisioni che, dal 2023 in poi, sono calate dall'alto sui territori perché i Cpr sono diventati «opere destinate alla sicurezza nazionale» e la loro costruzione di competenza della Difesa. Se da un lato il governo ha l'urgenza di costruire nuove strutture, dall'altro viene impedito alla società civile di reperire informazioni. «Dei nuovi Cpr noi non sappiamo nulla», spiega Fabrizio Coresi, esperto di migrazioni per ActionAid, dopo che il dicastero ha negato le richieste di accesso agli atti. «È un problema di democrazia», dice. Trasferire la competenza alla Difesa ha permesso «di derogare l'ordinario svolgersi degli appalti», spiega l'esperto, e di non mostrare gli esiti delle politiche migratorie. Verifiche a cui «questo governo si sottrae continuamente», conclude Coresi. Una prefettura ha addirittura negato l'accesso ai verbali di ispezione per la «rilevanza politica e mediatica connessa alla gestione dei Cpr» e alla possibilità che le informazioni richieste potessero «alimentare le note manifestazioni di protesta» e «un incremento della tensione all'esterno e all'interno dei centri».

## Cittadinanza attiva

Su questa linea, la partita dei nuovi Cpr, rilanciata in campa-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

gna elettorale, si sta imponendo sui territori. A Castel Volturno, dove oggi è prevista una manifestazione nazionale, a quella di cittadini, associazioni, movimenti, partiti e sindacati si aggiunge la contrarietà a un nuovo Cpr — in città o altrove nella regione — del vescovo di Caserta Pietro Lagnese, perché «non (li) riteniamo rispettosi della dignità delle persone». Proprio sulla struttura di Castel Volturno il governo procede rapidamente, immaginando di costruire il famoso Panopticon di Bentham nell'area diventata patrimonio naturalistico.

Se ci sono amministrazioni che si oppongono all'esistenza di questi luoghi patogeni, come ad esempio a Bologna, altri usano queste strutture a fini elettorali. La giunta di Trento, guidata dal leghista Maurizio Fugatti, ha addirittura proposto di usare i fondi provinciali per finanziare la nuova struttura, da costruire in un lembo stretto tra la tangenziale e l'autostrada. «La narrazione è fuorviante», spiega Stefano Bleggi, attivista della rete No Cpr di Trento, «la giunta racconta il Cpr come panacea per risolvere la sicurezza in città, sostenendo che saranno detenute persone del territorio che commettono reati». Ad Aulla l'area individuata è in un sito compromesso da decenni di inquinamento industriale. Una scelta a cui il sindaco Roberto Valettini, ex Pd, si era inizialmente opposto in città e altrove. Una volta espulso dal partito, e diventato presidente della provincia di Massa col sostegno del centrodestra, ha cambiato posizione e oggi la sua contrarietà è limitata solo alla sua cittadina.

Da Aulla, Trento e Bolzano partiranno delegazioni per la manifestazione a Castel Volturno. La società civile si sta organizzando per contrastare politiche calate dall'alto che non solo non tutelano i territori ma promuovono un sistema — sottolinea la referente del comitato di Aulla Mariagrazia Ferrari — «senza regole, gestito da privati, che tratta le persone nella maniera più becera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Viminale ha avviato l'iter** *per sei nuovi Cpr: Castel Volturno, Aulla, Trento, Bolzano, Bologna e Crotone*
FOTO ANSA


FATTI
Domani
Sorvegliare e punire Tra Cpr e carceri la linea della destra è un fallimento
«Il Csm deve essere uno scudo costituzionale»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

IL SUMMIT ANTI DIPENDENZE

## Il patto dei 38 Paesi a San Patrignano Meloni: no alla cannabis

FLAVIA AMABILE

«La droga non è un diritto. Rende schiavi e gli schiavi per definizione non hanno diritti. Bisogna smetterla di considerare la droga come se cominciare ad assumerla sia un diritto da difendere». Da San Patrignano la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è intervenuta all'incontro di alto livello dell'Ecad, la Coalizione europea contro le droghe, la piattaforma di cooperazione istituita in seno alla Comunità politica europea lanciata dalla presidente del Consiglio italiana e dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron.

– PAGINA 18

Il messaggio di Mattarella: "Contrastare le grandi reti criminali"

# Meloni a San Patrignano "La droga rende schiavi Cannabis da combattere"

LA GIORNATA

FLAVIA AMABILE
ROMA

«La droga non è un diritto. Rende schiavi e gli schiavi per definizione non hanno diritti. Bisogna smetterla di considerare la droga come se cominciare ad assumerla sia un diritto da difendere». Da San Patrignano la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è intervenuta all'incontro di alto livello dell'Ecad, la Coalizione europea che riunisce 38 Paesi, Commissione Ue e Consiglio d'Europa contro le droghe; è la piattaforma di cooperazione istituita in seno alla Comunità politica europea lanciata dalla presidente del Consiglio italiana e dal presidente francese Macron al Vertice Cpe di Copenaghen, a ottobre 2025.

La battaglia della presidente del Consiglio è innanzitutto contro la cannabis. «È da irresponsabili ostinarsi a definire la cannabis droga leggera», afferma aggiungendo che: «I derivati dalla cannabis, che alcuni si ostinano irresponsabilmente a definire leggeri, hanno percentuali di principio attivo Thc in media 30 volte più alte rispetto a qualche decennio fa». E non è l'unico cambiamento rispetto al passato. «Le droghe di oggi – sottolinea Giorgia Meloni – sono molto diverse, sono più potenti, più economiche ed accessibili. In alcuni casi anche socialmente accettate».

Anche se le dipendenze sono molto diffuse, di fronte a una sanzione, secondo la presidente del Consiglio, non devono rappresentare «una condanna irrevocabile». Per questo, ricorda, «abbiamo approvato una legge per far scontare in una comunità» a chi ha commesso un reato «tutta la pena inflitta o quello che gli rimane. Il carcere non può essere l'unica risposta possibile».

Tre sono le direttrici seguite dal governo nella lotta contro la diffusione degli stupefacenti. «La lotta ai traffici comincia da quelli via mare, sempre in ascesa, con l'aumento della sicurezza nei porti e contro i nuovi mezzi dei trafficanti. E poi stiamo cominciando ad aggredire i patrimoni dei trafficanti sulla base di quanto insegnato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: "follow the money". Il terzo pilastro del nostro impegno è quello legato alle politiche di prevenzione: le droghe di oggi non sono quelle che circolavano quando Vincenzo Muccioli fondò questa comunità. Sono droghe più economiche ma più potenti e accessibili e in alcuni casi anche parecchio accettate». Infine, la presidente del Consiglio rivendica lo stanziamento di «oltre 210 milioni di euro solamente nel 2026» contro le dipendenze e che il governo, «primo in Europa, ha varato un piano nazionale contro il Fentanyl». Prima dell'intervento di Giorgia Meloni è stato letto il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha ricordato che: «Le reti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

criminali che organizzano il traffico di stupefacenti non conoscono confini. Contrastarle con rigore è dovere di ogni Stato e dell'intera comunità internazionale». Il Capo dello Stato ha inoltre sottolineato che«la domanda di queste sostanze nasce, come altre forme di dipendenza dall'alcolismo alle ludopatie, alle nuove dipendenze digitali, nel disagio sociale, nell'isolamento, nel timore del futuro, specie tra le generazioni più giovani. Nessun sistema nazionale, per quanto efficace, basta a sé stesso. Cooperare tra Paesi significa anzitutto consolidare un impegno comune, costante e duraturo come quello che caratterizza questo luogo».

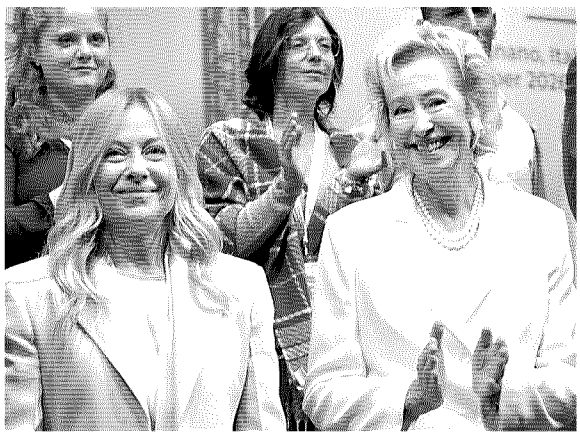
Anche la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola ha inviato un messaggio in cui si è augurata che dall'incontro emergano «principi condivisi e impegni concreti». Dice Letizia Moratti, cofondatrice di San Patrignano: «Dietro ogni dipendenza c'è una una vita umana. Io ho visto passare da qui migliaia di giovani che avevano paura di vivere, non avevano paura di morire. Avevano terrore del futuro, non avevano fiducia in se stessi. Giorgia Meloni ha sempre avuto una grande sensibilità nei confronti del tema delle droghe, orientata alla prevenzione, al recupero della persona, al reinserimento. La sua presenza è un messaggio forte in un momento in cui ancora si banalizzano le droghe: c'è una cultura che non è quella della vita ma della convivenza con le droghe». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In comunità a Rimini l'incontro della Coalizione europea contro le sostanze

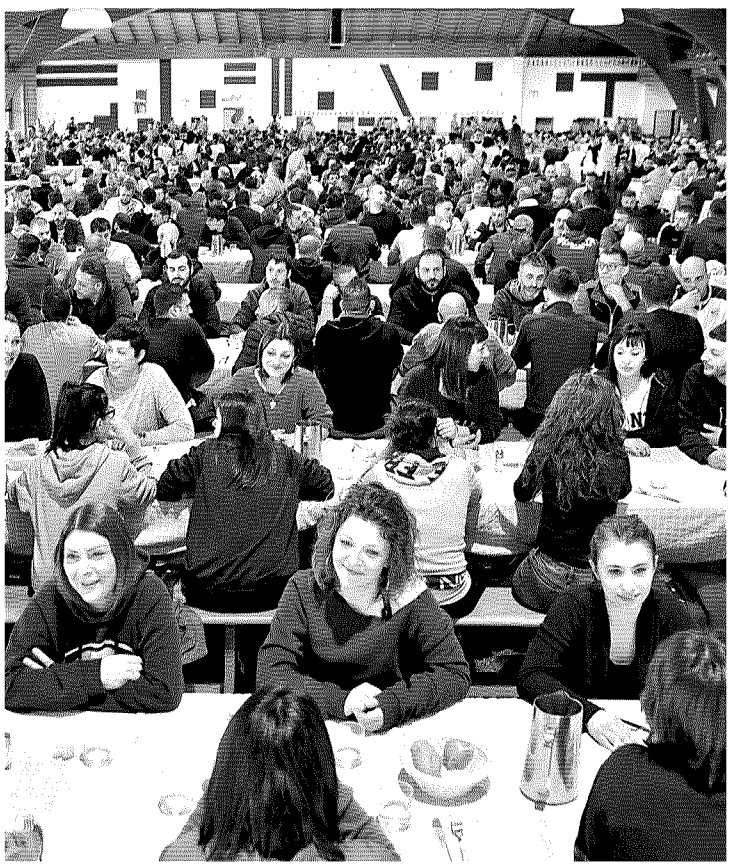
**Letizia Moratti**
cofondatrice di San Patrignano

Oggi si banalizzano le droghe: c'è una cultura che non è quella della vita ma della convivenza con le sostanze



**A "Sanpa"** A sinistra la premier Meloni con Letizia Moratti, cofondatrice di San Patrignano A destra ospiti della comunità nella grande sala mensa della struttura di Coriano nel Riminese

MASSIMO PAOLONE/LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Libero

www.ecostampa.it

# Il premier a S. Patrignano «No alla droga»

**PIETRO DE LEO**

Dalla lotta ai traffici internazionali alla prevenzione, fino al recupero delle persone che hanno smarrito la propria strada. La giornata di Giorgia Meloni si è aperta sulle colline riminesi di San Patrignano, dove ha inaugurato la riunione della Coalizione europea contro le droghe. La premier ha scelto di mettere al centro non soltanto la repressione del narcotraffico, ma anche il valore della prevenzione e dei percorsi di recupero. «San Patrignano è una fabbrica di speranza e libertà», ha detto Meloni, definendo la comunità una realtà «pionieristica unica ed eccezionale». Il messaggio politico è netto: la lotta alle droghe deve partire dalla consapevolezza dei rischi e dalla capacità di contrastare una cultura che, per Meloni, tende talvolta a sottovalutare gli effetti delle sostanze. «La droga rende schiavi e gli schiavi non sono liberi», ha affermato, insistendo sulla necessità di non confondere la libertà individuale con l'accettazione di comportamenti che possono compromettere la salute e l'autonomia delle persone. Sulla stessa linea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, che ha richiamato gli effetti della commercializzazione della cannabis light. Presente anche Letizia Moratti, eurodeputata di Fi e cofondatrice della Fondazione San Patrignano, che ha ringraziato la premier. Al termine Meloni è partita alla volta del Kuwait.


La mossa del compagno Rizzo che può aiutare il centrodestra

Operazione "Scuole sicure": 1,5 milioni contro lo spaccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

## LOTTA AGLI STUPEFACENTI

### Il dibattito internazionale

# Meloni in visita a San Patrignano «La cannabis non è droga leggera»

La premier torna nella sede della comunità di recupero: sottovalutare il problema è da irresponsabili
«Noi siamo stati i primi in Europa a definire un piano contro l'uso improprio di fentanyl e oppioidi sintetici»

di **Giuseppe Catapano**
RIMINI

**Nella** «fabbrica di speranza e libertà» si salvano vite. In quel luogo Giorgia Meloni è entrata nuovamente. La presidente del Consiglio torna a San Patrignano, comunità di recupero dalle tossicodipenze sulle colline riminesi, a un anno di distanza dall'ultima visita nel 2025. Meloni ha dato il via all'Incontro internazionale sulla prevenzione e il recupero dalle dipendenze organizzato da Italia e Francia, cofondatori della Coalizione europea contro le droghe (Ecad).

**La giornata** si è aperta con il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che nella sua lettera ha ricordato come la prevenzione sia un «un tema di stringente attualità» evidenziando la necessità di «contrastare con rigore le reti criminali che organizzano il traffico di stupefacenti». Poi è toccato a Giorgia Meloni prendere la parola. In poco meno di venti minuti di discorso – prima di volare in Kuwait per impegni istituzionali – la presidente parla più volte di San Patrignano come «realtà pionieristica. Voi – il messaggio agli ospiti della comunità – siete un esempio per tutti». Ai «colleghi», invece, la premier ricorda «il dovere di mettere in campo determinazione per combattere la droga e stroncare i traffici illegali».

**San Patrignano** ha ospitato 35 delegazioni e oltre 800 persone da tutta Europa. L'incontro si è chiuso con le conclusioni del sottosegretario Alfredo Mantovano e l'adozione della 'Dichiarazione Ecad sulla prevenzione e il recupero dalle dipendenze'. «La Coalizione europea contro le droghe – le parole di Meloni – non è una dichiarazione di intenti, ma una piattaforma operativa con l'obiettivo di contrastare con ogni mezzo una minaccia che nessuna nazione può efficacemente combattere da sola». La prima direttrice di questo impegno è «la lotta ai traffici, a partire da quelli via mare, dove passa circa l'80% delle droghe». Poi «l'aggressione ai patrimoni dei trafficanti seguendo la geniale intuizione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: loro ci hanno insegnato che per sconfiggere un'organizzazione criminale bisogna seguire i soldi». Il terzo pilastro è «legato alle politiche di prevenzione, cura e recupero». Perché le droghe di oggi non sono le stesse del passato. «Sono più potenti, economiche e accessibili. E in alcuni casi sono anche socialmente accettate». Come i derivati della cannabis «che qualcuno – la stoccata della presidente del Consiglio – si ostina ancora irresponsabilmente a definire droghe leggere, anche se hanno una percentuale di principio attivo in media 30 volte più alta rispetto a qualche decennio fa».

**Dal palco** di San Patrignano, Meloni rivendica l'impegno dell'Italia. «Abbiamo assicurato al sistema nazionale contro le dipendenze le risorse più consistenti di sempre, oltre 210 milioni di euro nel 2026. Abbiamo rafforzato il Sistema nazionale di allerta rapida sulle droghe, siamo stati i primi in Europa a definire un Piano nazionale contro l'uso improprio di Fentanyl e degli oppioidi sintetici». La dipendenza «non è una condanna irrevocabile». E per questo il governo ha messo a punto una legge per rendere «semplice e seria» la possibilità per un tossicodipendente che ha commesso reati di scontare in comunità tutta la pena. «Il carcere – sottolinea la premier – non può essere l'unica risposta alla dipendenza. Un'alternativa è possibile». San Patrignano ne è l'esempio. Una fabbrica di speranza e libertà che restituisce la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CENTRO A RIMINI**

**1 ASSISTENZA**

## Accoglie dal 1978 tossicodipendenti

*Dal 1978 a oggi, San Patrignano ha accolto 27mila persone alle quali ha offerto una casa, l'assistenza sanitaria e legale, la possibilità di studiare, di imparare un lavoro, di cambiare vita. Oggi sono presenti 850 ragazzi. La comunità, che si estende su 240 ettari nel comune di Coriano (Rimini), accoglie anche persone in programmi alternativi al carcere. Tutti gli ospiti possono ricevere formazione scolastica e professionale. San Patrignano porta avanti un modello di autosostenibilità e finanzia oltre la metà delle attività con la vendita dei prodotti realizzati nei laboratori interni, dai formaggi ai vini.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

**Il messaggio**

«Il carcere non può essere l'unica risposta alla dipendenza L'alternativa c'è»




La presidente del Consiglio Giorgia Meloni in occasione della riunione internazionale della Coalizione europea contro le droghe (Ecad) sulla prevenzione delle dipendenze e il recupero, a San Patrignano


Meloni in visita a San Patrignano «La cannabis non è droga leggera»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE